

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione «TAGLIAMENTO»

34170 GORIZIA - Via Trento 5 - Telef. 89851 - 89951

*«Oh, Signore fa della tua Croce l'insegna
che precede il Labaro della mia Legione»*

Notiziario del Santo Natale 1988

(a circolazione interna)

1 - L'OBOLO DEL NATALE 1941 E DEL NATALE 1988

Mentre infuriava la battaglia del Natale 1941 sul Donez i legionari del 79° Btg. raccolsero delle offerte, che il Comandante Patroncini inviò agli orfani dei Caduti Emiliani nella Battaglia.

Quelli del 63° Btg. raccolsero pure tanti marchi d'occupazione, che al cambio fruttarono migliaia di lire. Le diedero al cappellano don Guglielmo Biasutti, perché le destinasse alle sue opere di beneficenza in Italia.

Quel santo Uomo di Dio disse ai militi del 63° Btg. «Voi siete gli Arditi in guerra, i Missionari sono gli Arditi di Dio in pace». E mandò quelle migliaia di lire ad una missione d'Africa, in cui svolgeva la sua attività un suo fratello.

Quest'anno ricorre il Centenario della Morte di San Giovanni Bosco. I Missionari Salesiani, sparsi in tutto il mondo, chiedono aiuti per le loro povere chiese. Il missionario carnico, salesiano, padre Ermanno NIGRIS svolge la sua missione in Bolivia. A questo Ardito del Signore vogliamo destinare il nostro aiuto. Ce lo chiede con un meraviglioso libro di poesie. Non vi commuove questa che Vi trascrivo dal significato veramente profondo: questo «INNO ALLA VITA»?

Tutte le vostre offerte che mi saran giunte da luglio a ottobre saranno inviate al padre Ermanno NIGRIS. Così faremo rivivere il pensiero del nostro santo cappellano! Grazie a Voi che sarete generosi.

NATALE '79.

*«Ho sacado los pajaritos de su nido» *
questo era il peccato:
i suoi occhi guardarono l'espressione del mio volto
tra i buchi grandi del confessionale:
Io lo guardai e dissi: «Ja»: aveva capito:
era grave; lui ripeteva me da piccolo.
Io non svuotavo i nidi, non li rompevo:
mi davano pena i piccoli implumi,
lo feci una sola volta;
ma la mia mano tirava bene la fionda.
I pensieri correvano ad anni lontani;
la gerla, le gabbie, le panie, il fresco mattino;
la gerla con le gabbie dentro,
i sentieri, il palo alto, le panie, i boschi. . .
Lui voleva una chiarificazione:
non gli dissi che era un peccato non-grande;
i piccoli implumi hanno il loro diritto alla vita;
e lui chiedeva perdono per me, padre
che di uccellini e di nidi conosce i segreti.
E' meglio, Signore, che a lui parli Tu
che fai crescere i fiori e le piume agli uccellini,
e dai il pane ai piccoli del mondo.*

*) «Ho rubato gli uccellini dal loro nido»

Viste le offerte, per Natale farò pervenire al padre Nigris lire 415.000.

Sono le 10.00 esatte quando arrivo sulla piazzetta della Pieve di Latisana insieme a mia moglie ed alla signora Ada Cristofoli, che è venuta a sostituire il mai dimenticato prof. Angelo Cristofoli, uno dei fondatori del Gruppo Reduci insieme a Margini, Todisco, De Vittor, Petiziol, Tajariol, Fritsch, ecc. ecc.

Trovo sul luogo il reduce dott. Francesco Andreussi, venuto da Marmirolo, che ricorda colla sua presenza il nostro soggiorno mantovano prima di partire per il fronte russo e ci ravviva la memoria dell'eroico suo zio «Mache», combattente di tutte le guerre, superdecorato, difensore del Confine Orientale, contrastando il passo alle truppe di Tito, che miravano al Tagliamento.

Con lui son venuti da Reggio, lasciando la città alle prime luci dell'alba, il comm. Guido Guizzardi, Presidente della Federazione Volontari di Guerra di Reggio, Davoli Cesare, Corradini Carlo con la moglie, la figliola ed il genero.

Hanno portato con loro il cav. uff. Pio SCOTONI, «Guardia D'Onore Benemerita alle Reali Tombe del Pantheon-Med. di Fedeltà Savoia», con l'autista Valseno. Essi mi annunciano l'arrivo di Margini Rizzieri, Davolio Gino, Bernardi Alberto e Lusenti William, attardati per strada da un guasto. Arriveranno i cari reduci reggiani verso le 11.00.

Poi man mano giungono Baulino Francesco, il «Vice Cappellano» della Legione, come Lui stesso si proclama: è giunto da Udine con vari mezzi, partendo anche lui all'alba, pur di essere presente. È la nostra XXXII Adunata, egli ricorda, quindi non poteva mancare, giacché mai ne disertò alcuna. E con Baulino vengono ad abbracciarsi Vazoler, con la gentile Sig.ra e Zamper Girolamo, da Pordenone. Dalla città dell'industria sono ancor giunti Peresson prof. Dino, il cav. uff. Riccardi Mellina, la sempre presente Marvina Tajariol. Dai paesi della Bassa sono arrivati Del Piccolo Egone, elegantissimo, con la moglie e Miceu Guido con la gentile consorte, il superdecorato Umberto Jetri con la sua gentile compagna e Casasola Giuseppe, Franceschinis Domenico.

Non è mancata neppure questa volta la sig.ra Italia Todisco, accompagnata dal figlio, che ci ricorda il factotum della Legione Giovanni. A far gli onori di casa è il cav. Basilio-Vittorino Petiziol, con la signora Rosj. E notiamo ancora la presenza sempre simpatica di Silvano Guarneri, autiere, da Porto Mantovano e di Chierigato Luigi, con signora e figliola. Ma ci sono ancor tanti altri, ai quali chiedo seusa se non li nomino: ma li ho ricordati in tant'altre nostre adunate, sicché scuseranno se ora sfuggono alla mia memoria ormai tanto labile, da far sorridere Vazoler e Miceu, che di tanto in tanto dovranno intervenire per suscitare nel mio stanco cervello qualche nome e qualche data.



Gli abbracci e le pacche sulle spalle sono tanti e cordiali, interrotti dal sopraggiungere dell'amico ZANELLI Joseffino, che insieme al Capo Gruppo degli Alpini di Latisana sig. CASCO Vittorio è già qui da alcune ore. Insieme

a Petiziol ha fatto garrire il Tricolore sul nostro pennone, accanto alla Madonnina e con alcuni bambini ha portato tanti fiori ai piedi del nostro Monumento. Joseffino ha alzato la Fiamma Verde degli Alpini a fianco della Lapide che ricorda i Caduti in Russia di Latisana ed ha imbandierato a festa il «Campiello della Regina Pacis». Lo abbraccio a nome dei Reduci della Legione con commossa riconoscenza.

Dobbiamo a Lui, ai suoi «veci ed ai suoi bocia» la festosa accoglienza che presenta il sagrato della Pieve.

Giunge presto l'ora della S. Messa con il sopraggiungere del rev. don Alberto Trevisan, direttore del «BEARZI» di Udine, che celebrerà il S. Rito. Ha lasciato i gravosi impegni della Celebrazione del Centenario della Morte di S. Giovanni Bosco per venire tra noi a sostituire il nostro Santo Cappellano, che Egli, insieme ai confratelli Salesiani, ha assistito durante la vita e la lunga malattia.

Alle 10.30, in corteo, preceduti dalla Fiamma degli Alpini del Gruppo di Latisana e dal nostro Labaro, portato da Baulino, entriamo nel duomo. Annuncio brevemente la ragione della Celebrazione della S. Messa, cui dà inizio don Trevisan. Egli al Vangelo, commentando il brano della domenica, ricorda con meravigliosi accenti il nostro Cappellano, che qui ha voluto il Monumento ai Nostri Caduti, e ne rievoca la figura di sacerdote, di benefattore, di teologo, di storico, di Combattente per Cristo. Cita qualche brano delle sue «Prediche» ed invita tutti i presenti a pregare per tutti i Caduti di tutte le guerre, senza distinzione di reparti e di mostrine, di labari, di fiamme, di armi.

A tutti la Gloria dei Cieli e la pietà ed il Perdono di Nostro Signore! Al Memento dei Morti leggo i nomi dei nostri legionari defunti in quest'ultimo torno di tempo. Ricordiamoli nelle nostre preghiere: Versolato Luigi da Flambruzzo, Parmisan Vittorio da Torviscosa, Tomadini Elio e Costantini Gino da Udine, Mazzone Oreste da Novara, Lusetti Carlo e Anceschi Giovanni da Reggio, Bacchi Giovanni, Mori Alfredo, Maldotti Luigi dalla provincia mantovana. Da ultima ricordo l'eroica mamma LUCIA PERESSON, spensata recentemente: era la sposa del maestro Nardin Peresson, nostro eroico reduce e la mamma dei professori Dino e Luigi: il primo rappresentante degli EREDI DELLA «TAGLIAMENTO», il secondo nostro GRANDE AMICO, Accademico a Trieste e Padova.

Celebrata la Santa Messa ringrazio don Trevisan, che non può fermarsi tra noi, essendo chiamato al Bearzi da tanti impegni e ci portiamo sul «Campiello della Regina Pacis».

Il maestro FRITSCH, figlio del nostro Csq. Antonio, fiero combattente del 63° Btg., suona l'attenti e quindi il SILENZIO FUORI ORDINANZA. La sua tromba mette i brividi, tanta è la maestria con cui è suonata: direi che non è un susseguirsi di meravigliose note, ma un canto, una preghiera. Depositiamo un omaggio floreale alla base della Lapide che ricorda qui nel Campiello i Caduti (e sono TANTI) di Latisana sul Fronte Russo.

Commossi ci portiamo nel recinto della Madonnina. Il silenzio è profondo, commovente. Il Fritsch, di sua iniziativa, suona con la sua impareggiabile cornetta «STELUTIS ALPINIS», rendendo omaggio ai Caduti ed agli Alpini. L'iniziativa del Fritsch ci sorprende e trasporta in un'atmosfera surreale. Molti hanno le lagrime agli occhi. Siamo tutti raccolti intorno alla Madonnina, come per un rito intorno ad un'ara. È l'Ara della Regina Pacis! Con tanta commozione ed un forte nodo alla gola prendo la parola. Ricordo l'inaugurazione del nostro Monumento nei giorni tristi dell'alluvione del settembre 1965, quando, per gentile concessione dell'abate mons. Lionello Del Fabbro, già cappellano della Julia in Russia ed amico di mons. Biasutti, potemmo qui collocare il RICORDO della «TAGLIAMENTO». Nessuno allora ci avrebbe concesso un mq. di terra per onorare i nostri Caduti. Tale offerta è stata poi negli anni riconfermata dal successore di mons. Del Fabbro: mons. Tarcisio LUCIS, che ancora regge la gloriosa Pieve Latisanese. A Lui il nostro GRAZIE. Quindi ringrazio i Veci ed i Bocia di

Latisana, che spontaneamente, vincendo ogni ostacolo e superando ogni barriera ideologica, hanno voluto da anni partecipare alla nostra commemorazione, che vuol ricordare tutti i Caduti di tutte le guerre ed in particolare i Latisanesi Caduti e Dispersi in Russia. Da anni la loro fiamma Verde affianca il nostro Labaro. La nostra insegna porta sì la FIAMMA NERA ma su un verso splende il Tricolore per il quale sempre combattemmo. E combattemmo con fede e con senso di religiosità, memori che la CROCE DI CRISTO precede ed ha sempre preceduto il nostro Labaro. Parole di ammirata riconoscenza rivolgo anche al sig. COTTIGNOLI Enrico, figlio di Caduto in guerra, assessore dell'Amministrazione Comunale di Latisana, che da anni interviene in rappresentanza della Cittadinanza, insieme ad un altro assessore alla nostra Cerimonia.

Il mio dire è interrotto più volte dalla commozione per il profondo senso di riconoscenza verso gli Amici Alpini e verso i Rappresentanti del Comune. Dopo di me prende la parola l'assessore Enrico COTTIGNOLI, che si dice fiero di portare il saluto della Città di Latisana a noi reduci delle battaglie sul Fronte Russo e ricorda l'olocausto di tantissimi Soldati Italiani, tutti caduti per L'ONORE, tenendo ben alto il TRICOLORE, che tutti accomuna nella Patria. Segue un momento di raccoglimento, quindi abbandoniamo il sagrato, tanto caro ai Latisanesi, perché raccolse, nel primo cimitero della Città, le spoglie dei loro Avi.

Chiusa la cerimonia con tanti abbracci e tante strette cordialissime di mano, tutti i convenuti della «Tagliamento» si raccolgono nella adiacente Sala Parrocchiale, che mons. Lucis ha messo gentilmente a nostra disposizione per la RELAZIONE ANNUALE.

Sono presenti una cinquantina di reduci e di nostre spose. Prima di prendere la parola distribuisco alcune copie delle «PREDICHE DEL CAPPELLANO» (le ultime, giacché la richiesta pervenuta da tutt'Italia ha esaurito le scorte) e tante copie del volumetto «Don Guglielmo Biasutti - Uomo di Dio tra i soldati in Guerra». Il fascicolo riporta la Commemorazione da me tenuta a Forgia, per iniziativa del «Circolo Culturale Mons. Guglielmo Biasutti», nella ricorrenza del secondo anniversario della morte del nostro cappellano, il 23 febbraio 1987. È stato stampato l'8 agosto 1987, ricorrendo la data della nascita di pre' Guglielmo. Purtroppo la fretta nella stampa ha fatto uscire il fascicolo con troppi refusi e troppi errori, non essendo stata curata la lettura delle bozze!

Inizio la relazione toccando la Situazione Finanziaria: a tutt'oggi, dopo aver pagate le spese del Notiziario di Natale, abbiamo in cassa nel Libretto n. 0054422-010957 la somma di Lire 2.061.019. La nostra forza è la seguente: 323 Legionari (110 Friulani, 63 Emiliani e 150 di varie provenienze compresi gli autieri e i fanti del LXIII Btg. AA «Sassari»), Amici e Familiari 291. Spedisco quindi 614 copie del Notiziario. Esce puntualmente per Pasqua e per Natale e sempre in forma decorosa.

Spese poche parole per la parte finanziaria, passo a quella di carattere morale, per ricordare i nostri cordiali rapporti con tanti Enti ed Associazioni d'Arma e di Reduci. Vivo è il legame con la Presidenza Nazionale dell'UNIRR che ha sede in Milano in via Burigozzo, 4/a. Il Vice presidente nazionale ci ha invitato con foglio del 22 marzo a partecipare «come Gruppo» alla Adunata Nazionale del 23-24 Aprile a S. Pellegrino Terme. Ho ringraziato il dott. Melchiorre Piazza per l'invito, significando che alcuni nostri reduci avrebbero partecipato con le Sezioni di Udine, di Trieste e di Parma. «Noi non abbiamo la possibilità di partecipare come Gruppo, considerata la distinta e lontana residenza dei reduci. Soprattutto, pur essendo il nostro Labaro più che mai degno di sfilare a fianco delle gloriose bandiere dei Regg.ti della «PADA», della «Torino», della «Pasubio» ecc., non vogliamo con la nostra FIAMMA NERA turbare la coscienza democratica di Quicuno (leggi on. Flaminio Piccoli): non vogliamo creare delle grane alla Presidenza Nazionale: preferiamo «vivere in NASCONDIMENTO», come diceva il nostro cappellano».

Così, come ho ricordato in tanti nostri Notiziari, siamo in rapporti di viva amicizia con i reduci della Div. «Torino» e di altre Unità che hanno combattuto sul Fronte Russo.

Teniamo costante la corrispondenza con il sig. gen. di c. a. VITTORIO LUONI, già comandante in Albania ed in Russia di una Compagnia di Arditi della «Sforzesca», attualmente Presidente Nazionale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia (F.N.A.I.)

È nostro amico il dott. Fernando FELICIANI, presidente nazionale dell'U.N.R.R.A. (Unione Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa); infatti molti nostri reduci hanno fatto anche le campagne d'Africa. Così siamo in corrispondenza con i combattenti di Spagna e con i dimenticati reduci del Battaglione dei Bersaglieri di S. Lucia e del Reggimento «Tagliamento», che al comando del Col. Zuliani (il nostro Comandante «MACHE» del 63° Btg. in Russia) hanno combattuto per l'italianità del Confine Orientale d'Italia dal 1943 al 1945, ostacolando l'invasione titina. Potrei attardarmi nell'elenco, ma voglio ancora nominare i Reduci che con me collaborano nel ricordo dei nostri Caduti: cito solamente il prof. Benvenuto Piccoli, comandante della Cannoni del LXIII Btg. AA., che sopportò una lunga e dolorosa prigionia e che ora è coinvolto in tante attività artistiche, a capo di una meravigliosa famiglia di tre ragazzi. E faccio i nomi del dr. rag. Mario MANERA, già dell'Istituto LUCE, che ad un certo momento abbandonò la macchina fotografica e da presa per raccogliere il moschetto di un nostro Caduto e combattere al nostro fianco le battaglie dell'agosto 1942 e quelle della ritirata. Un grazie a Centon Stefano, da Verona, che rappresenta gli autieri, la cui moglie ha dipinto il cartone del nostro mosaico, che splende sulla porta maggiore del tempio di Cargnacco.

Un commosso saluto va a donna Ebe Nicchiarelli, a donna Olga Zuliani e donna Maria Luisa Diamanti-Agostinelli figlia del meraviglioso generale Filippo Diamanti, che all'eroismo in battaglia accoppiava una profonda preparazione militare in campo tattico e strategico. Tutti ricordiamo l'efficace intervento del gen. Diamanti durante le battaglie dell'agosto 1942.

Un pensiero devoto va a mons. Pintonello, già Cappellano Capo in Russia e quindi Arcivescovo Castrense, cui accostiamo nel ricordo mons. D'Auria Michele, monsignore del Duomo di Castellamare di Stabia, già cappellano di un glorioso battaglione di Guastatori sul Fronte Russo. E come non rendere omaggio al notaio Cesare BELMONDO, grande amico del supermutilato Col. PEDANI, che la morte ha rapito al nostro affetto due anni or sono dopo una rovinosa caduta a Cargnacco? E con BELMONDO i reduci Zuelli e Codeluppi, che trascorrono lunghe giornate invernali nella dolce Diano Marina, visitando spesso la famiglia Pedani.

E non posso non ricordare a voi i due EREDI della Tagliamento: Giuseppe MARGINI, figlio del nostro presidente Silvio e Dino PERESSON, degno erede del maestro Leonardo PERESSON, il poeta della Legione. In questi ultimi giorni è mancata MAMMA LUCIA PERESSON, che ricorderemo tra i nostri defunti. Un saluto va a Isaia Bomben, figlio di Giorgio.

Ma per concludere questo mio dire, che ascoltate con tanta attenzione, seppure sia scarna la mia parola, voglio rammentarvi i tanti amici che languono in vari ospedali, sorretti da una gran Fede e da una Rassegnazione veramente cristiana nel sopportare i malanni della vecchiaia. Qui fermo la vostra affettuosa attenzione sulla figura meravigliosa della nostra MADRINA, la nostra MARIANNA, costretta da un'incurabile malattia nella sua casa di Desenzano. Vive una vita angosciosa, senza speranze di guarigione, ma sorretta dalla Fede che sempre l'ha animata. Alla amatissima MARIANNA il voto che la malattia non abbia ad aggravarsi oltre la sopportazione e con la rassegnazione nel Signore. MARIANNA TI ABBRACCIAMO! TIENI DURO per Noi, che abbiamo bisogno di Te e di qualche tuo scritto!

Ancora un grazie agli Amici-Reduci Emiliani, che hanno affrontato il duro viaggio per venire a vivere con noi qualche ora di FRATERNITA.

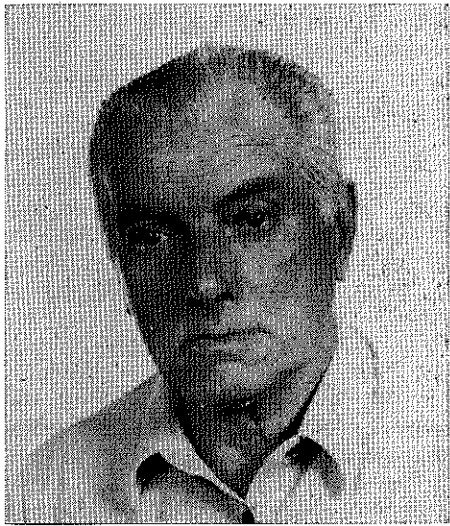
Quindi informo l'assemblea sul lavoro che sto conducendo per raccogliere memorie, documenti, corrispondenza della Legione, materiale che insieme alle pubblicazioni ufficiali sulla «Tagliamento» consegnerò all'Archivio di Stato di Udine, sede della Legione.

Chiudo la mia esposizione ringraziandoVi per l'attenzione prestatami. Forse Vi ho annoiato, ma ho ritenuto mio dovere darVi notizia delle nostre attività. Ho accettato la carica di presidente con alto senso del Dovere, ho coscienza del prestigioso incarico affidatomi da Voi, da Biasutti, da Margini e cerco di compiere questo DOVERE con passione, con affetto, con costanza per onorare i GLORIOSI CADUTI! GRAZIE. Vi invito al pranzo fraterno nel vicino Ristorante «AL CIGNO». La nostra è una vera AGAPE FRATERNA, che dobbiamo all'intraprendenza ed organizzazio-

3 - TRISTIA

La Morte, Sorella Morte, come diceva San Francesco, continua a rapire al nostro affetto tanti reduci ed amici: noi credenti, con il Santo Protettore d'Italia, diciamo che Essa non rapisce i nostri compagni d'arme al nostro amore, non li sottrae al nostro affetto, perché li porta nella gloria dei Cieli.

Ricordiamo alcuni Legionari ed alcuni amici che ci hanno lasciato:



COSTANTINI Gino

A 80 anni è deceduto in Udine il 24 marzo 1988. Era stato effettivo al 63° Btg. ed aveva fatto la campagna di Russia.

Ai funerali hanno partecipato alcuni reduci udinesi, tra cui il comm. Primo Molino, Francesco Baulino, Dillo Carrer ed altri. Ho fatto subito pervenire le nostre condoglianze alla famiglia.

Ecco una sua foto a ricordo. Noi eleviamo il nostro memore pensiero ad un compagno di tante battaglie, certi che Egli troverà pace e serenità in Cielo, mentre la moglie ne conserverà la memoria, ricordando 44 anni di matrimonio dal quale nacquero due figli, che si sono creata una loro famiglia.

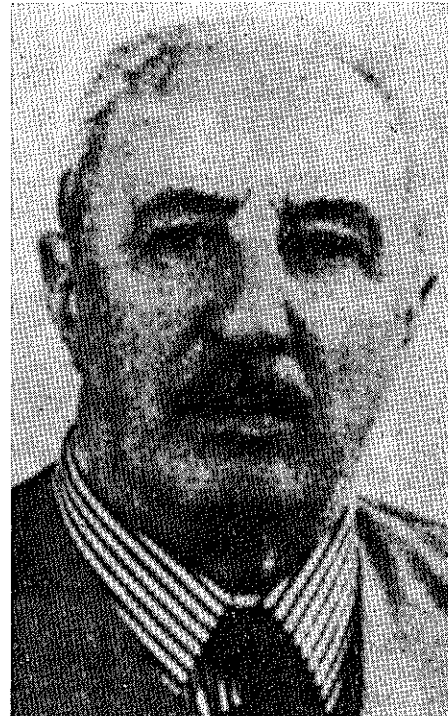
CAMPANINI Eolo

All'età di 78 anni, colpito da infarto, è deceduto a Reggio E. Eolo Campanini il 26 maggio u.s. Egli aveva fatta tutta la Campagna di Russia col grado di caposquadra, effettivo al Plotone Comando del 79° Btg., coprendo per un lungo periodo le funzioni di furiere. Uomo di provato coraggio e sottoufficiale intelligente, era stato il braccio destro del valoroso Ten. Alberto Mingiardi, Aiutante Maggiore del Btg.

Ma Campanini s'era anche distinto da civile nella professione di tipografo, arte che aveva iniziato alla giovanissima età di 11 anni. Fu per lunghi anni capo-

ne del cav. Basilio-Vittorino PETIZIOL. S'è fatta l'una quando raggiungiamo il ristorante. Consumiamo il pranzo in fraterna compagnia, rivivendo tanti ricordi e spedendo alcune cartoline. Al levar della mensa, verso le 15.00, il reduce dott. Francesco ANDREUSSI rivolge a tutti un saluto cordiale e l'augurio di ritrovarci in salute il prossimo Calendimaggio 1989.

Dopo i saluti e gli abbracci riprendiamo la strada di ritorno verso le 16.00. È STATA UNA BELLA GIORNATA DI SOLE E DI RICORDI!



tipografo di alcuni quotidiani del Reggiano, finché con coraggio e spirito d'iniziativa, doti sue particolari in guerra ed in pace, aveva fondato con alcuni amici la «Tipografia Tecnograf».

Fu sempre lavoratore indefesso, onesto e capace, sicché fu sempre stimato da tutti e per le sue doti insignite dell'onorificenza di Cav. Uff. della Repubblica. Lascia un ricordo vivo fra i legionari e tra i Reggiani, che numerosi hanno partecipato alle sue esequie. Alla famiglia facciamo giungere con il nostro giornale i sensi profondi del nostro cordoglio. Il Campanini ha dimostrato che i reduci della «Tagliamento» non sono stati solamente dei coraggiosi militari, ma anche dei buoni ed onesti cittadini: come tanti altri il Campanini ha servito la Patria in guerra ed in pace e sempre con onore.

NAZZANI Luigi

Alla fine dello scorso febbraio ci è giunta inaspettata la notizia della dipartita del Caposquadra della 4ª Compagnia Mitraglieri di Piacenza, compagnia del 79 Btg., Nazzani Luigi.

Egli è mancato il giorno del Santo Natale 1987. Chissà quanti ricordi sono passati nella sua mente mentre lasciava questa vita terrena. Avrà certamente rivissute le tremende giornate del Natale 1941: Mikailowka, Woroscilowa: schianti di bombe, gracidare di mitraglie: urli di dolore di compagni che morivano: sangue e lagrime, mentre gli si chiudeva lo sguardo sulle cose di questa terra e si apriva uno squarcio azzurro del Cielo della Gloria e della Pace. Il nostro



reduce era nato a Bettola (PC) il 16 giugno 1913.

Ancor bambino era emigrato in Inghilterra con i genitori. Quando essi scomparvero ritornò in Italia per completare la sua istruzione. Fece regolarmente il suo servizio di leva in fanteria, raggiungendo il grado di sergente. Dotato di un fisico atletico, si distinse in molti sport, ma specialmente nel ciclismo e nello sci. In quest'ultima specialità, durante il servizio militare fu istruttore, insegnando ai commilitoni le pratiche dello «spazzaneve» e del «cristiania», che negli anni trenta pochi conoscevano e praticavano con gli sci dell'epoca di semplice frassino, privi di lamine.

Ma Nazzani eccelse nel ciclismo, affermandosi soprattutto come scalatore eccezionale. Vinse sempre tutte le numerose gare provinciali e regionali, sì da divenire un simbolo delle due ruote nelle provincie di Parma, Cremona e Pavia ed in genere in tutta la Bassa. Nel 1933 vinse a Terni il Campionato Italiano a Cronometro a squadre, gareggiando con famosi campioni, tra cui Bartali. Nelle innumerevoli gare cui partecipò giunse sempre tra i primissimi al traguardo, specie negli arrivi in salita. Fu insomma uno sportivo completo, animato da vero amore per lo sport puro, non sponsorizzato: non cercò mai compensi, non corse mai dietro al denaro. Innamorato e tecnico delle due ruote aprì in Bettola una bottega di biciclette. Di aperto e gioviale carattere, la sua bottega divenne luogo d'incontro e di convegno per gli sportivi del pedale.

Da buon italiano, partì volontario con la «Tagliamento» nell'agosto 1941 e fece tutta la campagna di Russia, quale Caposquadra nella Compagnia Mitraglieri di Piacenza. Fu sottufficiale preparato, intelligente, coraggioso, amato dai suoi legionari e stimato dai superiori. Durante la battaglia del Natale 1941, essendo rimasto per lunghe ore esposto alla neve ed al freddo intenso (45 gradi sotto lo zero) a dirigere il fuoco della sua Breda, riportò un congelamento alle mani, per cui fu ricoverato all'ospedale da campo.

Animato di un altissimo senso del dovere, non volendo lasciare soli gli uomini della sua squadra, che nelle battaglie era rimasta priva di alcuni validi elementi, si fece dimettere che ancora non era del tutto guarito e raggiunse il reparto per continuare a combattere.

Spirito combattivo ed animato da entusiasmo, quale può essere uno sportivo, spesso ricordava alla ca-

ra figlia Elsa, qualche episodio di guerra, ma sempre senza trarne vanto e parlando solamente dei suoi legionari, non ricordando mai se stesso. Noi con rammarico oggi lo ricordiamo, senza far rivivere qualche particolare momento in cui Nazzani ebbe a distinguersi. Ma è per noi difficile ricordare qualche episodio, giacché tanti e tanti furono i fatti d'arme in cui Nazzani e la sua squadra ebbe a distinguersi. Non fu mai possibile, nel gioco dell'assegnazione delle ricompense al V.M., ricordare il Nazzani per proporlo per una medaglia al valore. Il suo comortamento di uomo coraggioso e di sottufficiale valido è stato premiato collettivamente coll'assegnare al Labaro della Legione la Medaglia d'Argento e quindi quella d'Oro al V.M.

La figlia Elsa vorrebbe raccogliere qualche memoria particolare del padre: pertanto invito i legionari a comunicare qualche notizia sul Nazzani alla sig.ra Elsa Nazzani Groppoli in Piacenza (29100), Via Manfredi, 12. Noi spediremo alla figlia ed alla vedova il nostro «Notiziario» per mantenere vivo il ricordo di un combattente valoroso e di uno sportivo d'eccezione. Alla famiglia giungano intanto le nostre condoglianze e quelle di tutti i reduci della Legione.



gen. MARTINI Giovanni

Nacque in Udine il 25 aprile 1898, ma ancor bambino seguì la famiglia a Trieste, diventando un triestino. Compì gli studi nella capitale giuliana dove imparò ad amare l'Italia. Scoppiata la grande guerra si arruolò subito nel nostro esercito. Combattè nel Corpo degli Alpini col grado di tenente; quindi, portato dal suo spirito combattivo, passò ad un reparto di Arditi del 2° Rgt. Savoia. Partecipò a tutte le più sanguinose battaglie sul Tomba, sul Montello e sulla Bainsizza. Nel 1919 partecipò alla leggendaria Impresa di Fiume con D'Annunzio. Smessa la divisa, ricoprì importanti incarichi nel Sindacato Nazionale degli Spedizionieri. Alla Fondazione dell'Arma entrò nella Milizia, dove raggiunse presto il grado di Console.

Comandò con perizia ed intelligenza la Coorte Autonoma di Zara e le seguenti legioni: 58ª di Trieste, 60ª di Pola, 62ª di Gorizia e 42ª di Vicenza «La Berica». Partecipò alla guerra in A.O.I. ed in Spagna. Durante la seconda guerra mondiale partecipò ad

azioni su vari fronti. Si guadagnò tre medaglie d'argento, una di bronzo e 4 croci di guerra al merito. Fu insignito di molti importanti riconoscimenti civili, culturali e militari. Ma non fu solamente un uomo d'armi: si distinse anche negli studi militari e fu uno studioso ed un ricercatore storico. L'Italia ha perduto il 20 aprile 1988 un uomo onesto, coraggioso ed un generale di provata capacità. Alla famiglia giungano le nostre condoglianze più sentite, avendo noi perduto un nostro Amico ed un nostro collaboratore.



PASINI Pietro

In aprile mi è giunta una bellissima lettera del sig. Augusto Cesare PASINI, da Reggio Emilia, per precisarmi che il padre Pietro era scomparso ormai da qualche anno. La mamma dello scrivente non ci aveva mai data la notizia della dipartita del marito, nella tema che non le inviassimo il nostro «Notiziario». Il defunto marito e la moglie leggevano con amore le nostre notizie.

Pasini Pietro, cl. 1891, non era stato con noi in Russia, ma era un nostro carissimo AMICO. Aveva fatto il servizio di leva nel lontano 1911 in Milano nell'8° Fanteria. Congedato nel 1913, era stato richiamato alle armi il 20 giugno 1914. Il 21 maggio 1915 era stato spedito alla frontiera e quindi aveva partecipato a tutte le battaglie sull'Altipiano di Asiago e sulla Bainsizza. Combattente coraggioso e sottoufficiale preparato era stato promosso «sul campo» «Aiutante di Battaglia», su proposta del valoroso generale Achille Papa, med. d'Oro, sepolto nel Mausoleo di Oslavia (Gorizia). Venne congedato nel 1919.

Animato da grande amore per l'Italia, partecipò volontario alla Campagna in A.O.I. dal giugno 1935 al novembre 1936. Entrò quindi in servizio nella Milizia dal giugno 1940 al maggio 1941. Nel settembre 1943, spinto dalla sua fede e dal senso dell'onore militare, si arruolò nella G.N.R. Combattè sino alla fine dell'aprile 1945, quando fu arrestato e processato. Subì la prigionia nei tremendi campi di Coltano e di Laterina. Fu epurato, perseguitato e perse l'impiego nelle Officine Meccaniche Reggiane. Subì ancora soprusi, furti ed aggressioni. Mantenne però sempre viva la fede nei suoi ideali: non negò mai il suo passato e l'amore per il Tricolore d'Italia. Abbiamo perduto un amico sincero, fiero combattente, un uomo onesto, un probò cittadino. Al figlio ed alla moglie mandiamo i sensi del nostro cordoglio.



COSCELLI Fernando

Il 29 marzo u.s. è deceduto a Reggio il reduce COSCELLI Fernando nato il 14 agosto 1906. Fece con la 2ª Compagnia del 79° Btg. tutta la Campagna di Russia, comportandosi sempre con onore. Rientrato in Patria entrò in servizio presso la Compagnia d'assicurazione «Assicurazioni Generali», la più grande d'Europa ed una delle più grandi del mondo. Per la sua capacità, laborosità ed onestà raggiunse il grado di Ispettore.

Prestò la sua attività in modo encomiabile per oltre 40 anni ed ebbe il riconoscimento per il suo lavoro delle insegne di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Lavoratore instancabile, dopo il pensionamento aiutò la figlia Biancalisa in un Ufficio di Contabilità, dimostrando sempre una ferrea lucidità ed una profonda conoscenza nella contabilità.

Negli ultimi mesi di vita fu colpito da un male incurabile, ma sopportò con coraggio e con somma serenità i dolori strazianti, dando ancora una prova delle sue virtù e di quei valori dello spirito che avevano animato la sua lunga ed onesta esistenza. Noi perdiamo ancora un Legionario coraggioso, un Amico sincero, un Uomo che s'era distinto in guerra ed anche nella vita civile, esercitando una professione delicata ed importante. Ha lasciato in noi tanto rammarico, tanto vuoto nella famiglia che tanto amava e nella quale era adorato come un marito ed un padre affettuoso. Reggio perde un suo figliolo che aveva onorato la città con il suo comportamento in guerra e con il suo lavoro in pace. Alla famiglia, cui facemmo le nostre condoglianze appena saputa la triste notizia, facciamo ancor giungere i sensi del nostro profondo cordoglio.

Gen. degli Alpini Antonio MONZANI

Dopo lunga malattia sopportata con animo cristiano il 25 luglio s'è spento all'Ospedale Civile di Gorizia il gen. ANTONIO MONZANI, all'età di 72 anni. Era passato nella riserva alcuni anni or sono, dopo una brillante carriera militare. Lombardo di nascita, s'era accasato a Gorizia sposando l'insegnante Maia Malfatti.

Ha partecipato con il 3° Rgt. Art. della «JULIA» alle campagne d'Albania e di Grecia. Quindi, per partire con i suoi artiglieri, aveva chiesto di partecipare alla Campagna di Russia. Si meritò una medaglia d'Argento e due di Bronzo, con motivazioni veramente stupende, che hanno caratterizzato il suo coraggio e



le sue doti di Comandante, veramente amato e stimato dai suoi soldati e dai superiori. Dopo l'8 settembre, sempre per essere tra i suoi artiglieri, seguì quella che stimò la via dell'onore, compromettendo la sua carriera. Egli aveva sempre scelto le prove più ardue, dove c'era da mettere proprio a dura prova il coraggio ed il sacrificio.

Nel dopoguerra, avendo saputo che era partito «volontario» per il Fronte Russo, quale presidente della Federazione Volontari di Guerra di Gorizia, lo invitai a iscriversi alla nostra Associazione. Con la modestia che sempre lo distinse e nella vita militare ed in quella civile e con tanto garbo mi rispose che non poteva accettare l'invito: essendo Lui un ufficiale in servizio permanente, era stato suo «dovere» di seguire i suoi artiglieri anche sul Fronte Orientale.

Alle adunate rifiutava di comparire fra le Autorità, rimaneva con i superstiti del suo reggimento, con gli umili. La virtù più bella che sempre Lo distinse tra le tante fu sempre quella dell'Umiltà e della Modestia, virtù dei Forti e dei Puri!

Fu per anni Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro e Capo Gruppo dell'U.N.U.C.I. di Gorizia e Consigliere della Federazione Combattenti e Reduci del Capoluogo goriziano. Quale consigliere fu attivissimo nella campagna per la Difesa dell'Italianità di Gorizia. La città viene a perdere un Uomo eccezionale, stimatissimo per le sue doti di combattente e di cittadino onesto.

La partecipazione di tutti i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche d'Arma e di quelle Patriottiche alle esequie di Antonio Monzani, partecipazione veramente eccezionale, ha dimostrato quale enorme stima Egli godesse in Città ed in Provincia. Numerosa è stata anche la presenza di tutte le Autorità Civili, Militari e Religiose della Città. Il parroco del S. Cuore, dove si son svolte le esequie il 27 luglio, ha esaltato le virtù cristiane, civili e militari del nostro Amico. La Sezione A.N.A. di Gorizia è intervenuta compatta agli ordini del presidente gen. Sergio Meneguzzo a rendere omaggio al suo artigliere. È stata particolarmente notata la rappresentanza di un reparto e del coro della divisione «Julia». Gli Alpini della «Julia» con il gen. comandante hanno reso i dovuti onori al loro scomparso ufficiale, portando la bara ed il cuscino con le onorificenze, il cappello e la spada

del defunto. Al momento dell'ultima benedizione alla salma nel Cimitero Centrale il presidente della Federazione Volontari di Guerra di Gorizia ha ricordato con commosse parole l'Amico dei Volontari di Guerra e dei Reduci di Russia della Legione «Tagliamento». Il foglio della Legione lo ricorderà fra i «Grandi Amici della Tagliamento» Reduci dal Fronte Russo. Porge le più sentite condoglianze alla prof.sa Maia ed ai figli Adriana e Roberto. Quest'ultimo Tenente di Vascello della nostra Marina e Comandante di un sommergibile, è intervenuto alle esequie del padre in divisa, a confermare l'Eredità d'Affetto e l'Amore per le FF.AA. della Patria, lasciati a lui dal Padre!



Ed ora ricordiamo
Mamma Lucia FRANZ-PERESSON

Mamma Lucia è nata a Moggio Udinese il 22 agosto 1902. Giovannissima incontrò il maestro Leonardo PERESSON, nativo della Carnia. S'innamorò del suo maestro dalla volontà tenace e dall'animo generoso e pieno di poesia. Seguì l'amato marito nelle sue peregrinazioni d'insegnante in vari paesi del Friuli. Approdarono a Cordenons, dove crebbero nel timor d'Iddio e nell'amore della Patria tre figlioli, ai quali insegnarono il rispetto e l'amore per il prossimo. Quando scoppiò il conflitto mondiale, il suo Nardin, pur esonerato dal servizio militare, si arruolò Volontario nella Legione «Tagliamento», di cui seguì le vicende in Patria e sul Fronte Russo. Combattè col grado di Caporal maggiore nella 3ª Compagnia del 63º Btg. CC.NN.: non volle essere assegnato alla Furberia, che avrebbe avuto bisogno di Lui, ma preferì l'incarico di porta-cassetta del Gruppo di combattimento della Breda. All'assalto di Worosilowa il 28 dicembre 1941 fu colpito da una pallottola russa. Ricoverato all'Ospedale, fu dopo pochi giorni rimandato al reparto, perché la pallottola, seguendo un intelligente percorso, entrata all'inguine, s'era conficcata sotto la scapola sinistra senza ledere alcun organo. Ecco perché il «mestri Nardin» si proclamava «invulnerabile». Dopo l'8 settembre riprese l'insegnamento a Cordenons. Fu in questo periodo che la famiglia Peresson dovette sopportare il dolore più crudele. Due figlioli, caduti innocentemente in un rastrellamento fatto dai tedeschi, subirono la fucilazione. Uno cadde sotto le raffiche rabbiose dei soldati tedeschi; l'altro, Luigi, non fu finito come tanti altri, ch'erano rimasti feriti e fal-

ciati. Fu straziato nel braccio, che rimase per sempre anchilosato, ma sfuggì fortunatamente alla morte, riprendendo la via di casa, col braccio massacrato. Mamma Lucia, siccome Nardin, non imprecarono mai contro il destino, che avrebbero potuto chiamare crudeltà tedesca: sopportarono il grave lutto, pensando nel loro dolore, che Iddio aveva loro salvato un figlio del tutto incolume ed uno mutilato. Crebbero i due figlioli facendo loro conseguire la laurea. Dino divenne direttore didattico, Luigi è cattedratico emerito ed insegnante all'Università di Padova ed in quella di Trieste.

Mamma Lucia visse ritirata nella sua casa di Cordenons, offrendo il suo amoroso sostegno al suo Nardin, che dovette sopportare dei gravi interventi. Quando il Signore Le rapì l'amato sposo, continuò la sua vita modesta nella sua casa, coltivando la memoria del marito e quella del figlio rapito dalla ferocia della guerra. Continuò la sua esistenza circondata dall'affetto dei figlioli, dei nipoti e delle nuore. Di Lei nel Ricordo della Sua dipartita fu scritto:

*Sei stata grande nella tua semplicità.
Hai offerto tutta te stessa alla famiglia.
Hai sofferto con dignità.
Ci hai lasciato un'eredità straordinaria fatta di amore, di dedizione al lavoro, di profondi e saldi principi che affondano le loro radici nella tradizione e nella Fede dei Padri.
Possa il tuo esempio accompagnarci sempre mentre non morirà mai il tuo ricordo.*

Sì, Amici prof. Luigi e prof. Dino, anche in noi Reduci della «Tagliamento» non morirà il ricordo della dolce MAMMA LUCIA, la SPOSA DI MESTRI NARDIN!



PACCO Giorgio

Il 17 settembre si son svolti a Cervignano del Friuli i funerali del legionario Giorgio Pacco, discendente da una delle più vecchie ed illustri famiglie di Cervignano. Giorgio Pacco è deceduto improvvisamente nell'Ospedale di Palmanova il 16 settembre per un'embolia cerebrale, quando ormai, dopo una piccola operazione, ben riuscita, stava per lasciare il presidio ospedaliero. La morte di Giorgio è giunta quindi inaspettata e per gli amici e per i familiari, che poche ore prima l'avevano visitato contenti per il prossimo ritorno a casa.

Pacco Giorgio aveva fatta tutta la campagna di Russia dall'agosto 1941 al gennaio 1943, partecipando a tutti i fatti d'arme, quale effettivo alla seconda compagnia del Capitano Nello D'Apollonia. S'era sempre comportato con onore; era rimasto solamente congelato durante la campagna del Natale 1941. Anzi il giorno 27 dicembre era stato dato per disperso nella notte tra il 26 e il 27, durante il ripiegamento da Sewcenko Ftoroi a Mikailowka. Era stato costretto a passare la notte del 26 in un pagliaio, sfuggendo alle pattuglie russe, che imperversavano nella zona dopo aver travolta Novaja e si prestavano ad assaltare Mikailowka.

Si distinse poi nelle battaglie dell'agosto 1942 sul Don e poté rientrare in patria per avvicendamento, lamentando solamente un congelamento ai piedi.

Era un amico sincero, di poche parole, usato a sopportare ogni disagio con serenità. Era sempre sereno, poche volte dalla sua bocca uscirono delle lamentele. Amante del bel canto e dotato di una bella voce, fece sempre parte del coro del 63° Btg. Frequentò con passione tutte le adunate della «Tagliamento» e fu sempre generoso nelle offerte per il fondo cassa della Legione. I Cervignanesi perdonano con Pacco un amico sincero ed un collega devoto.

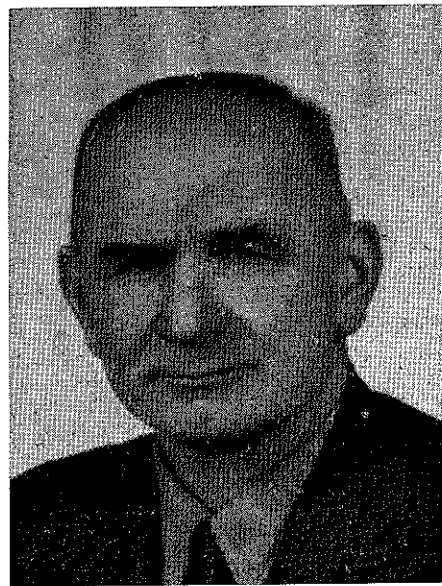
Dopo aver collaborato per anni nell'azienda Sarcinelli, per vari lustri fu impiegato nella Società di Torviscosa sinché raggiunse il pensionamento. Anche nell'impiego civile dimostrò sempre un forte attaccamento al dovere. Al funerale partecipavano tutti i reduci della Bassa Friulana, tra cui Del Piccolo Egone, Miceu Guido, Sandri Ruggero e Bruno Staffuzza. Gli amici suddetti nell'accompagnarli all'ultima dimora vollero portare un cuscino di fiori sulla sua bara.

Alla sig.ra Solidea ed ai fratelli Lino e Bruno giungano i sensi del cordoglio di tutti i Legionari.

NEGRISOLI Guerrino

Nacque a Redonesco (MN) il 31 marzo 1908, morì nel suo paese il 14 luglio 1988. Era sposato con Egida Scipioni, che gli diede il figlio Giovanni, geometra conosciuto, per la sua capacità professionale ed onestà, in gran parte della provincia mantovana.

Partecipò alla campagna di Russia, effettivo alla Compagnia Mitraglieri del 79° Btg. della Legione «Tagliamento». Fece parte di un gruppo di combattimento particolarmente esperto e coraggioso, sicché



più volte il comandante Margini si avvalse di Negrisoli e dei suoi compagni in circostanze particolarmente difficili e pericolose. Rientrato in patria riprese la sua difficile professione di mediatore, facendosi stimare per il suo equilibrio e la sua onestà.

Ricoprì per lunghi anni la funzione di Fiduciario dell'Ass. Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra. Amò la sua famiglia, che circondò sempre con il suo affetto e che mantenne con sommo decoro. Era particolarmente attaccato ai nipotini Andrea e Chiara, che intratteneva sin da piccini con liete favole: mai narrò loro i fatti di guerra da lui vissuti, per non impressionare le loro sensibili anime.

Anche Negrisoli, come tutti i Legionari della «Tagliamento» fu un prode soldato, un fervente patriota, ma anche un cittadino esemplare ed uno sposo ed un padre amoroso. Alla sig.ra Egida ed al figlio Giovanni, nonché a tutti i congiunti, il nostro accorato cordoglio. Andrea e Chiara non dimenticate la figura del valoroso vostro nonno, che dal Cielo vi guarda e vi segue con immutato amore!

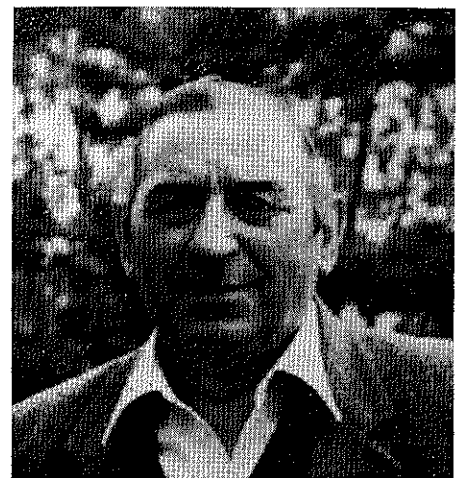


ANTONIALI M.llo Armando

Il 20 settembre u.s. s'è spento in Udine il m.llo Antoniali Armando, dopo una lunga malattia, sopportata con alto spirito cristiano. L'Antoniali è stato un pilastro della «Tagliamento», uno dei sottufficiali più benemeriti della Legione di Udine. Riassumeva le più belle virtù dell'Uomo: coraggio, modestia, larga simpatia; sul suo volto splendeva un continuo sorriso anche nelle vicende più difficili e scabrose. In servizio effettivo nella M.V.S.N. aveva partecipato volontario alla guerra di Spagna, quindi era stato con noi in Russia, effettivo al Comando di Legione, quale preziosissimo sottufficiale. Rientrato in Patria dal Fronte Russo s'era arruolato volontario nel «Reggimento Alpini Tagliamento», comandato dal col. Ermacora Zuliani, già nostro valoroso comandante del 63° Btg. in Russia.

Ha l'Antoniali il grande merito di aver sempre mantenuto fede ai sacri ideali della Patria, combattendo sino al maggio 1945 a difesa dei confini orientali d'Italia contro le bande titine. L'Antoniali per il suo passato di combattente e di uomo di provata fede può essere da noi ricordato come un ESEMPIO DI COMBATTENTE E DI UOMO D'ONORE. Noi ci inchiniamo riverenti alla Sua memoria di grande pa-

triotista. Ai suoi funerali partecipò una numerosa schiera di amici e la Legione fu rappresentata dal comm. Molino, da Rizzi, da Cattarossi, da Carrer e da altri reduci. Alla vedova ed alla famiglia tutta le nostre più vive condoglianze, addolorati per la perdita di un combattente valoroso, generoso, di un volontario di tre guerre.



BIASIO Nico

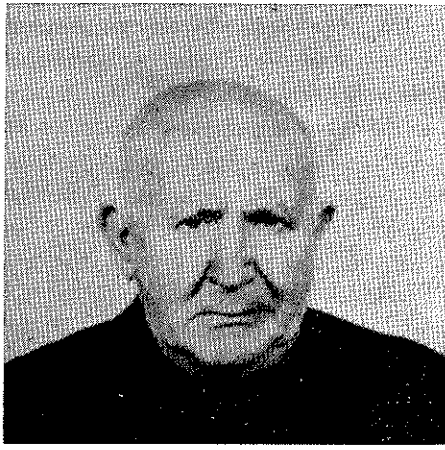
Si è spento all'ospedale di Pordenone l'11 agosto u.s. il legionario Biasio Nico, classe 1914. Fece sempre parte della Legione e con il 63° Btg. partecipò a tutti i campi di addestramento. Fece tutta la campagna di Russia come effettivo alla 3ª Compagnia del 63° Btg., dove svolgeva il servizio di cuoco. Ma spesso, quando più impegnative si combatterono le battaglie del Natale 1941 e dell'agosto 1942, il Biasio abbandonò il mestolo per prendere il fucile. Con lui partecipò a tutta la campagna sul fronte russo anche il fratello Primo, che si spense anni or sono. Nella vita civile esercitò la professione del muratore, distinguendosi quale artigiano esperto, attaccato al dovere.

I suoi funerali si svolsero nel suo paese natale in Fiume Veneto (Pordenone) e la partecipazione alle esequie furono veramente imponenti. La folla degli estimatori riempì la chiesa pur grande e la piazza antistante. La legione fu rappresentata da vari compagni d'arme, tra i quali ricordiamo Zamper Girolamo, Vazzoler Cornelio e Santarossa Alberto. Alla moglie ed ai tre figli giungano le condoglianze di tutti i reduci della Legione. Per ricordarne la memoria faremo pervenire il nostro «Notiziario» alla famiglia.

ROS Emiliano

Il 14 settembre u.s. s'è spento nella banca di Cordenons, per infarto, l'Amico Ros Massimiliano: stava eseguendo un'operazione bancaria per conto della figlia. Ros era nato a Cordenons il 2 luglio 1909 e ancor giovanissimo aveva partecipato alla Campagna di riconquista della Libia agli ordini del maresciallo Graziani. Quindi entrato nella M.V.S.N. aveva partecipato a tutti i campi di addestramento della Legione Tagliamento; ma non aveva partecipato alla campagna di Russia.

Esercitò con capacità la professione di muratore e fu molto stimato per la sua onestà e per la caparbia volontà di lavoratore. Uomo generoso, fece parte per anni dell'Associazione Donatori di Sangue a Corde-



nons, sicché fu insignito della medaglia d'oro per le numerosissime donazioni. La cittadinanza di Cordenons dimostrò la stima all'amico Ros partecipando numerosissima alle sue esequie: la grande parrocchiale del paese non poté contenere tutti i partecipanti al rito funebre. Alle esequie furono notati la bandiera della Sezione Combattenti ed il gagliardetto dell'AVIS di Cordenons. Alla sig.ra Giovanna ed ai figlioli giungano le condoglianze di tutti i reduci della «Tagliamento».

BARALDI Zeno

Il 16 giugno 1988 è deceduto a Modena il legionario Zeno Baraldi, nato il 22 febbraio 1911. Espletato il servizio di leva, passò alla M.V.S.N. e con il 79° Btg. partecipò alla Campagna sul Fronte Russo. La notizia del decesso di Zeno Baraldi mi fu comunicata dal comm. Guizzardi, Presidente della federazione dei Volontari di Guerra di Reggio E., che mi fece anche pervenire la foto del commilitone scomparso. Ho fatto subito giungere le condoglianze alla

famiglia in Modena, via Emilia Ovest n. 160 e quindi alla figlia Sandra, in Modena, via Alassio 226.

Mai mi giunse una nota di riscontro. Debbo precisare che il nome di Baraldi non risulta nell'elenco dei legionari, lasciati da Margini, ai quali spedire il nostro «NOTIZIARIO», seppure abbia trovato il suo nome nell'elenco dei combattenti in Russia colla Legione. Facciamo comunque pervenire le condoglianze ai familiari del Baraldi.



Capitano Comm. BORTOLOZZI Edimiro

Mentre «Il Notiziario» era in corso di stampa, mi è giunta la notizia della dipartita del reduce comm. Capitano Edimiro Bortolozzi e di Bianchini Modesto da Porpetto.

Li ricorderemo nel Notiziario della prossima S. Pasqua.

4 - UN TRISTISSIMO EPISODIO

L'8 aprile u.s. s'è svolto a Mosca un incontro tra una Delegazione Sovietica e quella Italiana della Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

A capo della nostra Delegazione era l'on. Flaminio Piccoli: ne faceva parte, tra gli altri, l'on. Mirko Tremaglia del M.S.I. D.N. La Delegazione russa, guidata dai signori Dobrinin e Zegladin, comprendeva alcuni rappresentanti del Soviet Supremo ed Ufficiali dell'Armata Rossa, tra cui il gen. Lobov, sottocapo di S.M. delle FF.AA. Sovietiche.

L'on. Tremaglia, interpretando il sacro desiderio di tante mamme, di tante spose e sorelle di Caduti Italiani, chiese di poter localizzare i cimiteri di guerra dei Caduti nostri e notizie dei Dispersi, onde rendere il dovuto, cristiano omaggio ai resti dei nostri Cari. Il gen. Lobov rifiutò ogni informazione con durissimi accenti e recriminò i nostri soldati quali invasori fascisti.

Solamente l'on. Tremaglia ebbe il coraggio di rispondergli a tono: nessun altro parlamentare italiano osò intervenire, ricordando che i Caduti vanno rispettati con senso di pietà. Anzi l'on. Piccoli ebbe la spudoratezza di concludere con queste precise parole: «Io ho fatto la guerra e sono contento di averla perduta perché, perdendola, ho riacquisito la mia libertà e l'ha acquistata il mio popolo. Ed ho capito che la guerra è stata scatenata dai fascisti e dai na-

zisti; che la loro guerra ha portato lutti e sangue in tutta Europa ed anche in Russia; e dico pertanto che è giusto che coloro che hanno scatenato quella guerra non vengano sepolti cristianamente».

L'on. missino, per nulla intimorito, abbandonò il convegno, stigmatizzando le indegne parole del capo della nostra Delegazione e gli gridò in faccia: «Piccoli fai schifo». Così la Stampa Italiana.

Noi che abbiamo vivo e palpitante il senso della PIETÀ, sentimento che ci hanno insegnato i nostri padri e che sempre ci ha predicato il nostro cappellano, ricordiamo e rendiamo il dovuto onore ai 20 milioni di Soldati Russi, Caduti per difendere la loro Patria, ma con uguale cordoglio ed amore ricordiamo i nostri Caduti. Essi non hanno scatenata la guerra! Essi hanno combattuto sul Fronte Russo per obbedire alle sacre leggi della Patria: hanno combattuto senza odio, come ebbe a proclamare lo stesso Krusev. Pertanto riteniamo doverosa e sacrosanta la richiesta dell'on. Tremaglia, volta a portare un fiore sulle tombe dei nostri Caduti. Riteniamo un nostro dovere, dettato dalla pietà, di onorare i nostri Morti. Perciò gridiamo la nostra indignazione al sig. Piccoli e la gridiamo con tutta la nostra fede cristiana a lui che si professa cristiano praticante e rappresentante di cittadini cristiani.

5 - LA BATTAGLIA DELL'AGOSTO 1942

Nel mese di Agosto abbiamo rivissuto nell'intimità del nostro animo il 46° Anniversario della «Battaglia dell'Agosto 1942 - Battaglia del Don».

Furono dieci aspre giornate di guerra ed il nostro Gruppo si distinse particolarmente, tanto da essere citato nel Bollettino di Guerra n. 819 e nel Foglio D'Ordini della M.V.S.N., Dispensa n. 49 del 29/8/1942.

In occasione dell'11^a Adunata dei Reduci della «Tagliamento» (Peschiera del Garda 10/9/1967), il gen. Filippo Diamanti, Comandante del Raggruppamento «3 Gennaio», cui apparteneva anche il nostro Gruppo o Legione, ricordò quei fatti d'arme.

È un brano di storia quanto mai ancor valido quello che il gen. Diamanti ci fece e ci fa ancor oggi rivivere.

Uomo dotato di vasta cultura generale, conoscitore degli uomini, cultore della tattica e della strategia militare, di provato coraggio individuale (basterebbe ricordare la battaglia di Passo Uarièu 21-24/1/1936) Filippo Diamanti fu uno dei più illustri generali delle Forze Armate Italiane. Coerente e saldo nei suoi principi ideali, forte nella sua fede, aderì alla Repubblica Sociale e sopportò con somma dignità il carcere, le umiliazioni ed i sacrifici del dopoguerra.

Ma Filippo Diamanti non si distinse solamente nell'arte della guerra, ma anche nella libera professione di commercialista e tributarista, che esercitò con somma onestà e capacità.

Oggi, rileggendo la sua Commemorazione della «Battaglia del Don», onoriamo i nostri Caduti, ma anche un generale ed un Uomo, che ha diritto alla riconoscenza della Patria. La Storia ed il tempo gli renderanno i dovuti onori. Ecco la Commemorazione del gen. Diamanti:

È questa la undicesima adunata della «Tagliamento» Adunata particolarmente significativa, perché essa si effettua nel venticinquesimo annuale di una delle più fulgide pagine della sua storia.

Venticinque anni orsono, di questi giorni, e cioè tra il venti di agosto ed i primi di settembre dell'anno 1942, la «Tagliamento» è chiamata a risolvere sulle rive del Don, una situazione critica che poteva significare epilogo ben più tragico e forse irreparabilmente disastroso per la storia delle nostre Armi.

L'inizio della sosta invernale, prevista per gli ultimi mesi del 1942, e fino alla primavera del 1943, si trasformò in una battaglia di incontro dove, e bene affermarlo e riaffermarlo, alla pari dell'insuperabile valore dei Cavalieri di Savoia, il cui stendardo ricevette in quella circostanza la Medaglia d'Oro al Valor Militare ed ai quali anche l'Italia «del fare l'amore e non la guerra», dopo aver restituito il nome di origine, concede di poterne ricordare ufficialmente la gloria, alla pari del valore degli squadroni di Savoia, sta l'insuperato valore dei battaglioni della «Tagliamento» che, sia pure in concomitanza con l'azione dei valorosi cavalieri del Colonnello Bettoni, diedero la possibilità all'ala destra dello schieramento dell'Armata italiana di Russia di non essere travolta da forze dieci volte superiori a quelle di cui noi disponevamo.

Quando il sacrificio della vita umana, conseguente ad una fede profondamente sentita, non trova l'apprezzamento ed il riconoscimento di coloro per i quali esso si espresse, tale sacrificio diventa martirio.

E martiri, oltre che Eroi possiamo considerare coloro che vogliamo ricordare qui tra noi anche se tale ricordo necessariamente interrompe la serenità conviviale, di quanti, intervenuti a questo raduno, vogliono dimostrare come la nostra fede di superstiti sia la stessa di coloro che sono rimasti sepolti dalla terra o dalla neve negli sterminati campi di Russia, durante la marcia gloriosa che ha portato la «Tagliamento» dalle rive del Dnieper fino alle anse del Don, e durante la marcia ancor più gloriosa, anche se svolta in indicibile tristezza, che ha portato i superstiti della gloriosa unità, dal Don fino alla zona di Millerowo.

Le perdite accertate, subite dai reparti della «Tagliamento», legione prima e Gruppo dopo, tra Caduti, feriti, ammalati e dispersi, superano, durante i diciotto mesi della Campagna di Russia, i 1700 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa; un numero superiore agli stessi organici di

costituzione di quella unità che, tra i mesi di giugno e luglio del 1941, ebbe vita nella zona circostante la città di Mantova, e che il 29 luglio ebbe dal Duce un viatico, che fu anche vaticinio per la gloria in proseguo acquistata, allorché Egli disse, a chiusa delle parole rivolte alla «Tagliamento» schierata in armi: *«Legionari sul fronte Russo Voi combatterete insieme, non solo con i Camerati Tedeschi, ma con i Finlandesi, i Magiari, i Romeni, gli Slovacchi e con i volontari di altre Nazioni. Sono sicuro che nelle soste il vostro contegno sarà irreprensibile; che nel combattimento vi impegnerete con estrema decisione e con la massima energia. Nel combattimento chi esita cade».*

Mi sia consentito il ricordare, che, essendo stato designato al comando del Raggruppamento Camicie Nere da inviare sul fronte Russo, ebbi il compito di presiedere alla costituzione della Legione «Tagliamento» che avrebbe dovuto fin d'allora far parte del Raggruppamento stesso, ed il cui comando fu con oculata saggezza affidato all'allora console Nicchiarelli. La mancanza di autocarri e di mezzi per la costituzione della seconda Legione prevista per la formazione della unità affidata al mio comando, costrinse a rinviare l'attuazione del previsto programma, e la legione «Tagliamento» costituita su un organico di 77 ufficiali, 102 sottufficiali, 1507 uomini di truppa, lasciò Mantova tra la fine di luglio ed i primi di agosto del 1941, per iniziare il suo arduo e lungo cammino che essa ha illuminato di sacrificio e di gloria.

La «Tagliamento» iniziava a porre in un ideale crogiuolo le scaglie di quell'auro metallo con cui venne fusa e coniatata la Medaglia d'Oro, che su mia proposta, l'Eccellenza Messe, inoltrò, facendola sua, a compenso delle fulgide, radiose giornate di agosto, e che venne appesa al Labaro della Legione sul quale già splendeva una Medaglia d'Argento assegnata per il valore dimostrato dai legionari della «Tagliamento» durante la battaglia di Natale.

Sofferarmi a rievocare i combattimenti del dicembre 1941 e gennaio 1942 significherebbe ritornare su fatti a voi tutti ben noti, dato che la maggior parte di voi è superstita di quel glorioso periodo della storia della Legione «Tagliamento».

Devo invece sofferarmi, con qualche dato più particolareggiato sui compiti successivi affidati alla «Tagliamento» nel proseguo della Campagna di Russia.

Nel mese di aprile del 1942 mentre io mi trovavo tutt'ora in Sardegna quale comandante del settore centro-occidentale dell'isola, ebbi la comunicazione di essere stato destinato a comandare il Raggruppamento autocarrato «3 Gennaio», che sarebbe stato formato dai Gruppi autocarrati «Tagliamento» già dislocato in Russia, e «Montebello», in via di costituzione a Roma.

La parola Gruppo, nella sua significazione organica, aveva sostituito quella di Legione. Occorsero circa tre mesi, dico ben tre mesi, per la preparazione dei pochi materiali e della truppa occorrenti solo per il comando di Raggruppamento: il 10 luglio 1942 io lasciai la Sardegna per assumere il comando del Raggruppamento autocarrato assegnato organicamente al 35° Corpo d'Armata - C.S.I.R.

Gli ufficiali, la truppa ed i mezzi del comando del Raggruppamento partirono da Roma il 13 luglio, io raggiunsi in aereo il 19 luglio Ricowo, ove trovavasi il comando del Corpo d'Armata del Gen. Messe.

Ma nel frattempo, mentre già il Raggruppamento era ufficialmente costituito, il Gruppo «Tagliamento» non dormiva certo sugli allori conseguiti e, ricevuti complementi di ufficiali e di truppa, dopo appena due mesi di sosta, alla metà di giugno, raggiunto la sua piena efficienza, il Gruppo era già pronto a qualsiasi prova dovesse essere chiamato.

Tra i giorni 8 e 9 luglio, il «Tagliamento» riprende il suo posto di combattimento al Comando del Console Mittica che aveva sostituito Nicchiarelli, chiamato a nuove responsabilità: e le circostanze consentono al Gruppo stesso di sostituire i bersaglieri della Celere proprio nella zona dove il sacrificio e la gloria dei Battaglioni della «Tagliamento» si erano affermati durante il precedente lungo periodo invernale.

Ed è da quella zona, da quella stessa terra che racchiude in sé, in eterno, le spoglie dei molti Legionari caduti nella battaglia di Natale e nelle lotte dei mesi successivi, che

i Battaglioni del Gruppo «Tagliamento» riprendono la marcia contro il nemico, quale avanguardia decisa, unitamente ai gloriosi reparti della Divisione Celere, verso i più lontani obiettivi assegnati al Corpo d'Armata.

E nella ripresa della sua attività bellica il Gruppo si rivela subito degnissimo delle sue eroiche tradizioni: Nichitino è raggiunta e conquistata; a Scherotwka, i Battaglioni riconfermano il loro ardimento ed il loro valore: ogni compito a loro assegnato è assolto; e nei sette giorni che vanno dall'undici al diciassette luglio, il Gruppo «Tagliamento» dà, con il suo contributo di sangue, nuovo olocausto all'aspra lotta che si riaccende nel settore affidato alle armi italiane per la guerra contro il bolscevismo, con diciotto caduti tra cui un ufficiale, e settantadue feriti tra cui quattro ufficiali.

In quel preciso momento, assumevo il comando effettivo del Raggruppamento sui campi di Russia; e fu di particolare significazione il fatto che la prima presa di contatto con il Gruppo «Tagliamento» venisse motivata dalla circostanza di dover presenziare alla decorazione di dodici legionari, da parte dell'Eccellenza Messe, particolarmente distintisi nei fatti d'arme di Nichitino e di Scherotwka.

La vita di guerra del Raggruppamento «3 Gennaio» ha inizio a quella stessa data; esso è formato per il momento dal Gruppo «Tagliamento» e dalla Legione «Croata» nell'attesa del previsto imminente arrivo del Gruppo «Montebello».

Due giorni dopo, il 29 luglio, iniziammo la nostra marcia verso il Don con una prima sosta a Millerowo. Il 5 agosto nei pressi di Millerowo io riunivo il Gruppo «Tagliamento» per consegnare altre ricompense al V.M. per i fatti d'arme di Nichitino e di Scherotwka.

Ripresa la marcia raggiungemmo la zona di Bolchoj il 14 agosto. In quella zona, secondo le previsioni dei superiori comandi, avremmo dovuto sostare in sistemazione difensiva per tutto l'inverno, in attesa delle future operazioni primaverili.

A quella data, il Gruppo «Tagliamento», rinforzato dai complementi ricevuti nei primi mesi del 1942, e dedotte le perdite nelle azioni del mese di luglio, disponeva di 58 ufficiali, 84 sottufficiali, 1361 uomini di truppa.

Il sette di agosto il comando di Corpo d'Armata aveva diramato le disposizioni per lo schieramento delle sue unità. Il settore difensivo lungo la riva destra del Don, affidato al 35° Corpo d'Armata, era di oltre cinquantadue chilometri.

Il compito assegnato al Raggruppamento Camicie Nere «3 Gennaio» (compresa la Legione «Croata»), era quello di prolungare verso sud, il fianco difensivo dello schieramento, lungo il corso dello Zuskan fino a Blinoff.

Il giorno quattordici agosto il comando di Raggruppamento, il comando del Gruppo «Tagliamento», il 79° Battaglione ed il 63° Battaglione armi di accompagnamento raggiungevano le località per loro fissate. Lo spostamento del 63° Battaglione per raggiungere la prestabilita posizione aveva luogo il giorno successivo. La sera del 15 agosto la nostra dislocazione era stata completata.

Ma la preordinata sosta invernale, come dianzi accennata, a causa della sicuramente non prevista, improvvisa offensiva dei Russi, proprio nel settore che costituiva la estremità alla destra dello schieramento della Armata Italiana, e quindi del Corpo d'Armata C.S.I.R. si trasforma in una cruenta, ed oserei dire apocalittica battaglia di incontro che costa ai Russi enormi perdite ed insuccessi, ma che, nostro malgrado, consente alle truppe bolsceviche di aggrapparsi su quelle posizioni dalle quali avrà inizio nel mese di novembre la travolgente offensiva che costrinse le Armate tedesche, romene ed italiane, ad un profondo ripiegamento fino alla zona di Millerowo.

Delle epiche giornate della battaglia così detta «di agosto» io redassi il 12 settembre un circostanziato e documentato rapporto che copre ben sedici pagine fittamente dattiloscritte. Per poter descrivere con scrupolosa esattezza il comportamento della «Tagliamento» in quella circostanza sarebbe necessario rileggere integralmente tale mio rapporto.

Ma il rapporto si riferisce in ogni modo al complesso della situazione creatasi sulla destra del Corpo d'Armata C.S.I.R., situazione che determinò l'impiego del Raggruppamento autocarrato «3 Gennaio» del quale il Gruppo «Tagliamento» faceva parte.

Successivamente, però, il 27 settembre 1942, dopo approfondite indagini, e dopo ripetuti colloqui con l'Eccellenza Messe, redigevo la mia proposta per la concessione della Medaglia d'Oro al Labaro del Gruppo «Tagliamento». In tale proposta, come logico, riportavo sinteticamente i fatti specifici che la motivavano.

Ed è di tale relazione che io rileggerò qui la parte che riflette il comportamento del Gruppo «Tagliamento» durante la battaglia di agosto.

Dopo una circostanziata premessa nella quale sintetizzavo le gloriose pagine già scritte in precedenza dai legionari del Gruppo, io aggiungevo: «Gli eventi che determinano l'impiego dei Battaglioni del Gruppo «Tagliamento» sono messi in evidenza nella relazione più sopra citata. Ma essa, come accennato, costituisce una schematica narrazione dei fatti alla quale è necessario aggiungere alcune precisazioni ed alcune considerazioni sull'opera svolta dai legionari durante la battaglia di agosto.

La necessità di impiego è stata fin dall'inizio determinata da eventi tali, derivanti da particolari circostanze della lotta, e per i quali era indispensabile modificare la situazione, a costo di qualsiasi sacrificio.

Il 63° Battaglione, raggiunta dopo brevi ore dalla emanazione dell'ordine la zona assegnata per lo svolgimento del tempestivo contrattacco, ha dato immediatamente la sensazione di quale spirito di solidale fraternità, nella asprezza della battaglia, fossero animati i legionari, pronti a fondersi con i fanti di una Divisione duramente impegnata, per portare generoso contributo al favorevole esito del combattimento.

Il 79° Battaglione, inviato il giorno 21 sul fianco sinistro delle truppe impegnate, allo scopo di ristabilire una situazione che si presentava alquanto critica, dimostra con la sua aggressività, con la sua solidità, espresse rispettivamente nell'attacco e nella reazione e nello sbarramento di petti fatto contro un nemico imbaldanzito da iniziali successi, superiore per numero e per mezzi, dimostra di quale tenace volontà di assolvere a qualsiasi costo l'importante, decisivo compito affidato al battaglione stesso, siano tati materiati gli uomini che ne facevano parte.

Il compito assolto dal 63° Battaglione la stessa sera del 21, di proteggere l'arretramento effettuato in seguito ad ordine ricevuto, su nuove posizioni di un battaglione del 54° Fanteria e di un gruppo squadroni di Cavalleria, nonché batterie di artiglieria, dimostra tangibilmente la comprensione del dovere esasperato a cosciente sacrificio, pur di contribuire al favorevole andamento delle operazioni in corso.

La difesa tenace del caposaldo di Tchebotarewskij, contro cui inutilmente specialmente sul fronte tenuto dal 79° battaglione, si sono per più giorni accanite preponderanti forze nemiche dimostra come gli appartenenti a quei due battaglioni Camicie Nere, sempre sorretti appoggiati, protetti dall'azione dei reparti dei battaglioni Armi di accompagnamento, decentrato fin dall'inizio della battaglia, fossero compresi che dalla loro resistenza dipendeva gran parte del successivo sviluppo delle operazioni. E difatti i battaglioni del Gruppo «Tagliamento» nelle molteplici fasi della battaglia di agosto, hanno contribuito in modo decisivo alla possibilità, da parte del comando della grande unità, alla quale apportarono il contributo della loro azione, di prendere nel tempo e nello spazio quei provvedimenti che hanno poi consentito di fermare nettamente l'offensiva nemica nel settore posto a cavallo della linea di contatto fra il 35° Corpo d'Armata C.S.I.R. ed il Corpo d'Armata tedesco schierato alla sua destra.

Il contributo di sangue pagato per l'assolvimento di tale compito è notevole. Oltre il 50 per cento degli uomini in linea è stato perduto: 19 ufficiali, 439 Legionari, mancavano all'appello la sera del 25 agosto. Di essi 46 i Morti, 272 i feriti, 140 i dispersi.

Perdite ingentissime, giustificate solo dal risultato conseguito. Ma quando lo spirito di sacrificio supera ogni umana concezione, quando la generosità con cui gli uomini affrontano serenamente le estreme conseguenze della lotta, pur di assolvere ad un compito del quale sentono tutta la responsabilità; quando, nonostante prove dure come quelle affrontate dai legionari della «Tagliamento» rimane ancora forza residua, fede purissima, spirito intatto, si da assistere, senza voler qui inserire superflua retorica, al fenomeno di reparti, resti gloriosi di quadrate compagini di eroici

combattenti che riprendono, cantando gli inni della Patria la stessa sera del 25 agosto, il loro nuovo posto di combattimento perché così è imposto dalle necessità della durissima lotta, viene fatto di pensare se bastano la coscienza dei singoli, i segni individuali del valore, il premio del riconoscimento dei superiori a compensare tanta gloria: o se non sia opportuno invece dare attraverso un segno di riconoscimento collettivo che accomuni i vivi ed i Morti, gli stroncati ed i superstiti, la dimostrazione della imperitura riconoscenza che la Nazione deve ai suoi Figli migliori.

È per questo che mi permetto sottoporre all'esame della Eccellenza vostra, che conosce e che sa, la possibilità di proporre che al Labaro della legione «Tagliamento» affidato al Gruppo Battaglione Camicie Nere Autocarrato «Tagliamento» sia concesso il più alto segno del valore»

Così, io scrivevo e proponevo.

Ed il foglio d'ordine del comando Generale della Milizia dispensa n. 16 del 6 febbraio 1943, nel dare comunicazione ufficiale dell'avvenuta concessione della Medaglia d'Oro al V.M. al Gruppo Camicie Nere «Tagliamento» ne riporta la motivazione che qui, ritengo opportuno rileggere, giacché essa costituisce la sintesi del valore e della gloria di tutti i legionari che hanno appartenuto alla Legione ed al Gruppo «Tagliamento». Medaglia d'Oro che ricompensava anche coloro che si sono immolati per la Patria anche dopo l'agosto del 1942, nei successivi combattimenti, e nella logorante ritirata svoltasi sempre a contatto con il nemico: «Erede e continuatore di una unità Camicie Nere della quale assumeva col nome titoli preclari di reputazione e di valore, durante inseguimento di nemico agguerrito ed esperto, riaffermava tempra battagliera sicura prestantza e saldezza militare. Dislocato in posizione fiancheggiante un settore di delicata importanza, al primo allarme balzava compatto contro colonne bolsceviche che tentavano di guadagnare terreno sulla destra del Don e, in cruenti duelli ne frenava l'urto. Successivamente accerchiato in un caposaldo, vi resisteva intrepidamente per alcuni giorni e portando perdite gravi in morti e feriti. Mentre le munizioni stavano per esaurirsi, i superstiti si facevano largo tra i nemici con bombe a mano, rompevano il blocco e si ricongiungevano con gli altri combattenti delle posizioni vicine con inalterato spirito offensivo ed indomita volontà di riscossa».

Fronte Russo 12 luglio - 15 agosto 1942 - 20-30 agosto '42.

So come tutt'ora esistono delle situazioni direi confuse che farebbero ritenere non ancora sanzionata la concessione dell'auro segno del valore. Ma ciò non toglie nulla alla realtà; se i conduttori dell'Italia nuova, per giustificare una lotta fratricida considerata resistenza non si sa a chi ed a che cosa, che confondono ignobilmente un indiscriminato massacro con un secondo risorgimento, credono di irridire o comunque di annullare le glorie ed il sacrificio dei soldati d'Italia con qualunque uniforme essi abbiano combattuto sotto le bandiere della Patria, essi si sbagliano, perché la realtà dei fatti la conoscono gli uomini, la conosciamo noi, ne è testimone Dio, il Dio di quegli uomini cristiani senza aggettivi, che hanno fatto della Croce l'insegna della loro Fede.

Ed è a questo punto che io ritengo doveroso svelarvi una notizia che forse è sconosciuta a tutti.

Il 28 agosto, rientrato alle ore venti circa dal comando di Corpo d'Armata dove mi era recato per importantissime questioni inerenti i combattimenti ancora in corso, e dove avevo appreso la notizia che nella stessa giornata i legionari del 79° Battaglione avevano rioccupato la quota 228, io stilai un biglietto per il Comandante del Gruppo Console Mittica, al quale pure dobbiamo inviare un memore segno di affettuoso ricordo. Nel biglietto di cui conservo copia, dopo alcune note riflettenti altre questioni di servizio era testualmente scritto:

«ed ora, "dulcis in fundo"; conclusione del lungo colloquio: «Proposta di Medaglia d'Oro al V.M. al Gruppo «Tagliamento»; Medaglia d'Argento sul campo al Console Mittica, seniore Margini e Tenente Colonello Di Franco, e proposta immediata di promozione per merito di guerra a primo seniore del seniore Margini».

Per quest'ultimo (cioè per il Seniore Margini), avevo proposto all'Eccellenza, che nulla aveva in contrario per inoltrare la proposta, la concessione di Medaglia d'Oro al V.M..

Ma egli mi ha fatto presente che non essendo possibile concedere la Medaglia d'Oro sul campo, la proposta avrebbe dovuto seguire la via ordinaria con esito non del tutto sicuro, che sarebbe comunque venuto a conoscenza, solo fra due o tre mesi.

Io credo, e tu sai in quale considerazione io tenga Margini, che la duplice immediata ricompensa valga più che affrontare un rischio di veder fallire una proposta sulla quale anche tu eri in pieno accordo. La comunicazione delle tre medaglie d'Argento giungerà nel pomeriggio di domani, e spero portartela personalmente unitamente a tutte le comunicazioni relative alle altre proposte.

Ancora qualche ora e poi le Camicie Nere del Gruppo, che diventa il numero uno d'Italia, avranno il loro meritato riposo. A me resta tutta la gioia di aver contribuito a mettere nella sua giusta luce il sacrificio eroico dei nostri legionari, alle cui gloriose gesta di presenza ho assistito».

Solo il mattino del 31 agosto appena ricevuto dal Gen. Messe documenti ed insegne, io ebbi la possibilità di portarmi nei pressi della quota 228, consegnando personalmente il segno delle decorazioni da me precedentemente annunciate. Ed anche a te caro Margini, che così degnamente tieni accesa da anni la fiaccola che arde perenne a ricordo di un cosciente sacrificio che non ha uguale, io consegnai la meritatissima Medaglia d'Argento. Non ti dissi, per ragioni di opportuna delicatezza, che la mia proposta era stata per la massima ricompensa al V.M. Ma per me che ho vissuto con voi quelle giornate, e che so quale sia stato il vostro valore, e particolarmente il tuo, caro Margini, quella Medaglia che ti è stata concessa ha lo stesso valore di come io la ho proposta.

Le giornate dell'agosto rappresentano il vertice della piramide di gloria della «Tagliamento».

Ma nel proseguire questa mia sintetica ricapitolazione dei fatti, è indispensabile e doveroso che io ricordi come solo alcuni giorni dopo, e precisamente il 10 settembre del 1942, arrivò in linea con l'inspiegabile ritardo di oltre quattro mesi dalla sua costituzione, il Gruppo fratello della «Tagliamento», cioè il Gruppo «Montebello», comandato dal Console Vianini, e costituito dai battaglioni 6° e 30°, e da un battaglione armi di accompagnamento composto anch'esso di legionari.

È mio dovere anche, a questo punto, rilevare con profonda tristezza, che, mentre la «Tagliamento» ha trovato tra i suoi elementi uomini che hanno assunto il compito di custodire tra i superstiti e tramandare a coloro che dopo noi rimarranno, le pagine di gloria scritte con il sangue sui campi di battaglia di Russia, per il Gruppo «Montebello» tutto è rimasto silenzio.

Ed è particolarmente triste dover appunto rilevare come nessuno di quel gloriosissimo Gruppo proposto anch'esso per la Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'eroismo dimostrato durante la ritirata, nessuno abbia pensato a mantenere accesa la fiaccola che possa illuminare perpetuamente anche il valore di quei legionari che, vi assicuro, nella dura Via Crucis che va dal novembre 1942 alla fine di gennaio del 1943, non sono stati certo secondi ai legionari della «Tagliamento».

Dovrei accennare ora, sia pure brevemente alla tragedia della ritirata nella quale il valore dei legionari del Raggruppamento «3 Gennaio», il valore dei Gruppi «Tagliamento» e «Montebello» che lo costituivano, di tutti gli uomini addetti ai vari reparti e servizi, sia stato sublime e comunque superiore ad ogni immaginazione.

La lotta cruenta, spesso episodica e frazionata, comporterebbe una descrizione particolareggiata per rendere vivo, nel ricordo, il sacrificio dei legionari, dei fanti, degli autieri, dei Gruppi «Tagliamento» e «Montebello» chiamati quasi sempre a fare da scudo con i loro petti tra la neve ed il gelo, alle colonne Russe incalzanti, per proteggere il ripiegamento dei resti delle Divisioni Italiane costrette alla dura ritirata.

Ma sarebbe impossibile, pur essendo io in possesso di copiosa documentazione, mettere in evidenza alcuni episodi e trascurarne degli altri, perché tutti dico sono degni di essere immortalati nella storia militare della nostra Italia.

Mi sia consentito però di sintetizzare i fatti con le cifre: il Raggruppamento autocarrato «3 Gennaio», alla sera del 30 novembre, aveva una forza complessiva presente di 133 ufficiali, 186 sottoufficiali, 2873 uomini di truppa.

Nella forza del Gruppo «Tagliamento» erano compresi i nuovi complementi giunti il tredici novembre per un complesso di undici ufficiali e 435 tra sottoufficiali e truppa.

Ebbene ascoltate quanto sto per dirvi: il 31 dicembre dopo solo trenta giorni di strenui combattimenti, il Raggruppamento era ridotto a 31 ufficiali 1078 tra sottoufficiali e uomini di truppa, con una perdita complessiva di 102 ufficiali e 1981 uomini di truppa, tra morti, feriti, congelati e dispersi.

Ma non basta: il 31 gennaio, nonostante l'arrivo di dodici ufficiali quali complementi necessari a coprire le perdite subite nei quadri, la situazione era la seguente: ufficiali 35, sottoufficiali e truppa 605, con una ulteriore perdita di altre 473 unità.

Ma il tragico olocausto non è ancora finito: il 28 febbraio il Raggruppamento era rimasto con una forza di 29 ufficiali e 352 uomini di truppa, ed al 31 marzo gli effettivi erano ancora più ridotti; ed a quella data la forza complessiva era di 25 ufficiali e 300 tra sottoufficiali e uomini di truppa.

In seguito ad ordine del Comando Generale della Milizia, conforme disposizione dello Stato Maggiore Esercito, il Raggruppamento Camicie Nere Autocarrato «3 Gennaio» veniva sciolto il primo aprile 1943.

I Gruppi, o meglio gli esigui resti del Gruppo, venivano avviati al loro centro di mobilitazione dal campo contumaciale di Bologna che avevano raggiunto per ferrovia il 25 marzo 1943.

Il glorioso Labaro della «Tagliamento» decorato di una Medaglia d'Oro e di una Medaglia d'Argento, scortato da uno sparuto manipolo di superstiti, ricevuti i prescritti onori dalle truppe del campo contumaciale, fu avviato alla stazione di Bologna per raggiungere Udine, centro di mobilitazione della 63ª Legione Camicie Nere.

L'aiutante di campo del Raggruppamento, Primo Senior Ferozzi, ufficiale di elette virtù e di alte qualità militari, deceduto tre anni or sono in Brescia, chiude l'otto aprile il diario del comando Raggruppamento «3 Gennaio» con queste lapidarie cifre:

forza presente al mattino:

comando di Raggruppamento: ufficiali 7 - sottoufficiali 8 - truppa 43.

Gruppo «Montebello»: ufficiali 7 - sottoufficiali 12 - truppa 89.

Gruppo «Tagliamento»: ufficiali 10 - sottoufficiali 5 - truppa 138.

Un totale quindi complessivo di 24 ufficiali - 25 sottoufficiali e 270 uomini di truppa.

Nei primi otto giorni di aprile, un altro ufficiale e cinque legionari furono ricoverati in ospedali in gravi condizioni per gli stenti sopportati.

Dal 30 novembre 1942 quindi, all'otto aprile 1943, l'olocausto glorioso dei legionari del Raggruppamento Autocarrato «3 Gennaio» si condensa nella perdita di 108 ufficiali e 2789 tra sottoufficiali e truppa, tra morti feriti, congelati, ammalati e dispersi.

In riferimento al solo Gruppo «Tagliamento» le perdite subite dal 30 novembre 1942 all'otto di aprile del 1943, sono di 50 ufficiali - 72 sottoufficiali - 1317 uomini di truppa.

Alle perdite da me citate si devono aggiungere quelle subite dalla «Tagliamento» e dal «Montebello» dalla loro costituzione al 30 novembre 1942. Tra morti, feriti e dispersi sono altri 1068, tra ufficiali, sottoufficiali e truppa, i nomi che vanno aggiunti a quelli della schiera gloriosa dei nostri migliori.

Per concludere con le cifre, e scusatemi di questa dissertazione statistica, il Raggruppamento Camicie Nere «3 Gennaio» costituito dai Gruppi «Tagliamento» e «Montebello», ha perduto in diciotto mesi di campagna di Russia, tra ufficiali, sottoufficiali e truppa 3966 unità e cioè ben più degli stessi organici di costituzione.

Ho certezza che ben poche unità delle Forze Armate Italiane abbiano così largamente contribuito, nelle dovute proporzioni, alla campagna di Russia od in altri settori di guerra.

Questa in sintesi una pagina di storia che nessun rovescio politico, nessuna premeditata e voluta distruzione di

tutto il passato di gloria dei Soldati d'Italia, potrà mai, assolutamente mai mi ripeto, distruggere od offuscare.

A voi degni superstiti di quelle eroiche falangi, alle vostre famiglie, ai vostri figli ed ai figli dei vostri figli, a quanti conserveranno nelle loro carni il vostro stesso sangue, è commesso il compito di difendere strenuamente e di sostenere di fronte agli italiani tutti e di fronte al mondo intero, il diritto al riconoscimento del nostro, del vostro sacrificio.

F.to gen. Filippo Diamanti

Ancora qualche impressione sulle giornate dell'Agosto 1942

La «Memoria» del gen. Filippo Diamanti ci ha fatto rivivere le Giornate dell'Agosto 1942 nel campo tattico e strategico. Vediamo ora come visse qualche momento di quelle battaglie l'allora Tenente Mario Manara, del Servizio dell'Istituto «LUCE». Il Manara, che ora trascorre la sua quiescenza tra Pietramarazzi (paese posto alla confluenza del fiume Tanaro che alla Bormida - in questi giorni alla cronaca dello stabilimento della Montecatini - va sposa) (Carducci) e San Remo, dopo aver vissuto una vita intensa di libero professionista, tributarista e commercialista così ricorda qualche momento di quelle tremende battaglie:

Mi leggo e mi rileggo il Notiziario (nel numero precedente avevo riportato uno studio del gen. di cavalleria GUIDI proprio sulle giornate dell'agosto) anche se mi fa rimescolare il sangue quando riporta episodi ai quali ho preso parte come fotografo documentarista.

Ho vissuto con ansia e trepidazione quei giorni. Cinque giorni è durata la battaglia. Ero nelle immediate retrovie con il generale Diamanti ed il generale di cavalleria Barbò. Essi raccoglievano i dispersi ed uno sparuto cavallo salvatosi dalla mischia.

Il Raggruppamento «Tre Gennaio» (cui apparteneva la Legione) fu convocato all'improvviso. I nostri legionari, scesi dagli autocarri, andarono all'assalto: c'è stato un corpo a corpo furibondo. Al rientro dallo scontro li abbiamo accolti con le divise strappate.

Dai racconti di allora apprendemmo che i Russi avevano agito di sorpresa. Attraversato di notte il Don, i reparti nemici si divisero a cerchio circondando ed isolando i battaglioni della div. Sforzesca.

La richiesta dell'intervento dei Legionari era stata urgentissima.

Io mi trovavo su un autocarro ed appoggiata una tavoletta sul volante stavo scrivendo alla famiglia. Interruppi subito la scrittura, deciso a seguire quegli uomini. Mi trattenne un banalissimo impegno. Il gen. Diamanti mi affidò l'incarico di organizzare la mensa ufficiali, per non distogliere un ufficiale della Legione dal reparto che andava all'assalto. Avevo appena allestita la tenda per la mensa, non molto lontano dal Don: due o tre Km., quando un ufficiale, per precauzione, mi disse: «Smonta tutto: non è il momento ed il luogo per preparare la mensa». Caricammo subito il tutto ed alla guida del gen. Diamanti in persona iniziammo una specie di ripiegamento, compiendo un largo giro per ritornare sulle posizioni dove si combatteva. Fu appunto durante questo movimento che incontrammo il gen. Barbò. Più avanti ci venne incontro un drappello della Polizia Militare Tedesca (erano i soldati che portavano una targa sul petto). Essi affrontarono il gen. Diamanti con un ordine perentorio: «Ritornare subito sulle posizioni di linea, tutti, meno un solo autista per ogni automezzo».

Il gen., carte alla mano, spiegò al Comandante del Drappello della Polizia Militare che stavamo compiendo una diversione di marcia, diretti ad altre posizioni che richiedevano la nostra presenza in battaglia. Spiegò perfettamente la nostra situazione sicché proseguimmo il movimento. Tosto arrivammo in linea: i legionari lasciarono gli autocarri ed entrarono immediatamente in azione, sorprendendo i russi, che furono costretti ad abbandonare la posizione. Il gen. mi affidò un autocarro e la guida di un giovane e brillante ufficiale bergamasco. Con una interminabile corsa a ritroso, superando molti luoghi e paesi sconvolti dalla battaglia, che aveva raggiunto le retrovie, raggiunsi Rikowo, stazione d'arrivo delle tradotte, che portavano da Roma i complementi dei Battaglioni «M», destinati al «Tre Gennaio».

Potremmo così aprire il deposito del detto Raggruppamento e prelevare armi ed effetti personali dei militi per rifornirli con nuove divise.

Il fatto veramente straordinario è questo: nella rapida ed irruente azione del contrattacco, che scacciò le truppe russe dalle posizioni ben sistemate, i nostri legionari non ebbero un caduto.

La lettura del «Notiziario» mi ha riportato all'emozione di quei tempi. Tu certamente comprenderai il mio stato emozionale. Sono in pieno stress: un illustre medico, che mi ha curato, m'ha detto che lo stress fa bene: attiva le funzioni che ringiovaniscono. Ti sono molto grato per questo stress che mi procuri. Continua imperterrita il tuo «Notiziario». Un abbraccio cameratesco.

F.to Tuo Mario Manara.

Carissimo Mario: siamo noi che diciamo GRAZIE a te: sei Tu che con i tuoi ricordi ci fai ringiovanire.

Questo nostro foglio risulta in questa edizione abbastanza denso. Nel prossimo Numero della Pasqua 1989 (speriamo di essere ancora VIVI) riporteremo una memoria del Caposquadra Del Piccolo Egone, sottoufficiale del I Plotone della 2ª Compagnia. Il Del Piccolo durante le giornate dell'Agosto 1942 finì con una compagnia del 3º Rgt. Bersaglieri, allora comandata dal Ten. Col. L.E. Gianturco, che fece assegnare al nostro caposquadra «la medaglia di bronzo sul campo» per il suo valoroso comportamento.

Sarà interessante leggere le impressioni di un sottoufficiale comandante un piccolo reparto che combattè in quei giorni.

6 - ANCORA SULL'ECCIDIO DI LEOPOLI

Il periodico «Vette di Luce», giornale dell'«Opera Nazionale per i Caduti senza Croce», magistralmente diretto dal col. Vincenzo Palmieri, cui l'Italia deve il «Sacario di Monte Zurrone in Roccaraso d'Abruzzi», nel n. 2 del Marzo-Aprile 1988, riporta un lungo e preciso articolo sulla questione di Leopoli e di Deblin Irena. L'articolista dimostra con validi argomenti, veramente inconfutabili, «che sì in Polonia ci sono delle fosse comuni, ma non di Italiani».

Lo spazio non mi permette di riportare integralmente la memoria del col. Palmieri, memoria - ripeto - precisa e circostanziata, vi trascrivo solamente la breve, concisa conclusione: «... Non esistono » le prove che a Leopoli si sia

compiuto un eccidio di soldati italiani per mano di nazisti».

A tale conclusione è pervenuta la maggioranza della Commissione Governativa a suo tempo nominata dal Ministro della Difesa.

Qualche incertezza ha voluto invece riassumere una minoranza della Commissione (uomini di sinistra in gran parte), sostenendo che bisognerebbe ancora approfondire le ricerche.

Da quanto abbiamo appreso le ricerche invece sono state ben approfondite e raccolte con cura scrupolosa. Se son mancate notizie la mancanza va attribuita ed imputata al governo russo che non ha aperto i suoi archivi!

7 - RICERCHE DI LEGIONARI

Alla fine dell'inverno ho avuta la gradita visita del legionario PRATA Costante, ferroviere in pensione, già abitante in Mestre ed ora a Padova, in corso Vittorio Emanuele II, n. 263 - tel. 049/36283.

Il Prata desidera avere notizie del Caposquadra ARDORI NAPOLEONE. L'Ardori era giunto con i complementi ed era stato assegnato al 63º Btg., cui apparteneva anche il Prata. Quest'ultimo fu fortunatamente salvato dall'Ardori.

L'amico Prata ha fatto ricerche del suo caposquadra, cui deve la vita, ma le ricerche sono sempre riuscite vane. Si sa solamente che l'Ardori gestiva da civile un importante Ristoratore su una linea ferroviaria. Ma nessuno sinora ha saputo precisare la stazione ferroviaria in cui lavorava l'Ardori. Prego quindi i reduci che sanno qualcosa di voler riferire a me o direttamente al Prata, che vuole dimostrare la sua riconoscenza alla famiglia dell'Ardori, considerato Disperso sul Fronte Russo.

8 - OFFERTE

Fam. Cervi-Arra, Reggio E. - L. 5.000; Davoli Cesare, Reggio E. - L. 5.000; Guizzardi comm. Guido, Reggio E. - L. 5.000; Danali Simonetti Bianca, Poligono di S. Pietro in Cerro - L. 10.000; mons. Michele D'Auria, Castellamare di Stabia - L. 50.000; Carrer Dillo, Udine (per onorare la memoria del prof. Nino Cristofoli) - L. 20.000; Biasutti on. Lorenzo, Udine (per onorare la memoria di mons. Guglielmo Biasutti) - L. 50.000; Zanussi Nevio, Pordenone - Lire 20.000; Negrisoli Guerrino, Redondesco - L. 10.000; Ferrari Pasini Jolanda, Reggio E. (in memoria del marito Pietro Pasini) L. 10.000.

Cantarutti Cristofoli Ada, S. Giorgio di Nogaro (in ricordo del marito Cristofoli Nino) - L. 50.000; Venturoli-

Mengoli Concetta, Bologna (alla memoria del Cent. Mengoli Rinaldo) - L. 50.000; Capurro Luciano, Basaluzzo - Lire 20.000; Manara dr. Mario, Pietramarazzi - L. 50.000; Famiglia Margini, Mantova (per onorare Silvio Margini ed i Caduti della Legione) - L. 100.000; Barbieri - Miselli Leontina, Reggio E. (alla memoria del marito Carlo Barbieri) - L. 10.000; Diamanti-Agostinelli Maria Luisa, Livorno, (a ricordo del gen. Filippo Diamanti) - L. 30.000.

Centon Stefano, Verona - L. 40.000; Azzolini prof. Marianna, Desenzano - L. 100.000; Belmondo Cesare, Diano Marina - L. 15.000; Lissandrini rag. Aldo, Verona - Lire 20.000; Lucenti Offerito, Reggio E. - L. 10.000; Petiziol cav. Basilio, Latisana - L. 20.000; Guizzardi comm. Guido,

Reggio E. - L. 10.000; Lusenti William, Reggio E. - Lire 15.000; Vazzoler Cornelio, Pordenone - L. 20.000; Mellina cav. uff. Riccardo, Marsure di Aviano - L. 50.000; Ietri Umberto, S. Giorgio di Nogaro - L. 10.000.

Davolio Gino, Reggio E. - L. 30.000; Margini Rizzieri, Villa Roncadella (RE) - L. 30.000; Bigi Celso, Reggio E. - L. 10.000; Andreussi dr. Francesco, Marmirolo - Lire 100.000; Davolio Cesare, Reggio E. - L. 5.000; Taiariol Malvina, Porcia - L. 100.000; Lusetti Secondo, Reggio E. - L. 10.000; Bernardi Alberto, Reggio E. - L. 10.000; Casasola Giuseppe, Rivarotta - L. 10.000; Franceschinis Domenico, Muzzana - L. 10.000; Baulino Francesco, Udine - Lire 10.000.

Del Piccolo Egone, Cervignano - L. 10.000; Miceu Guido, Cervignano - L. 15.000; Pacco Giorgio, Cervignano - L. 15.000; Todisco Italia, Latisana - L. 20.000; Guarnieri Silvino, Porto Mantovano - L. 50.000; Peresson prof. Dino, Pordenone - L. 20.000; Codarin Romano, Castions di Strada - L. 10.000; Zamper Girolamo, Pordenone - L. 50.000; Corradini Carlo, Albeina (RE) (alla memoria dei fratelli: Glicerio caduto in Russia e Ferruccio e Dante) - L. 50.000.

Cerati Enrico, Reggio E. (in memoria del fratello Ubaldo) - L. 20.000; Morini Otello, Reggio E. - L. 10.000; Signora Razzini (alla memoria del Marito Razzini Umberto) Novellara - L. 50.000; Chierogato Luigi, Villa d'Adige - L. 20.000; Mori Rosa, Redonesco (alla memoria del fratello Alfredo) - L. 20.000; Rogato Olderico, Latina - L. 10.000; Del Piccolo Francesco, Cervignano - L. 10.000; Perraymond comm. ing. Carlo A., Pisa (per onorare lo zio gen. Mariano Morvidi ricorrendo il 10.7.88, l'8° Anniversario della dipartita del grande Amico) - L. 50.000; Lissandrini rag. Aldo, Verona - L. 20.000.

Danali-Simonetti Bianca, Polignano (PC) (per onorare la memoria di Fulcini Giovanni) - L. 10.000; Gambi

Maria, Bologna - L. 10.000; Sandri Ruggero, Colonia (Germania) - L. 50.000; Del Piccolo Egone, Cervignano - Lire 10.000; Del Piccolo Francesco, Cervignano - L. 10.000; Miceu Guido, Cervignano - L. 10.000; Staffuzza Bruno, Gorizia - L. 20.000; Ferrari-Pasini Jolanda, Reggio E. - L. 50.000; Papa Teresa, Milano - L. 10.000; Levi dr. Duilio, S. Giorgio di Nogaro - L. 20.000; Cristofoli Ada, S. Giorgio di Nogaro (alla memoria del prof. Nino Cristofoli) - L. 50.000; Del Piccolo Francesco, Cervignano - L. 5.000; Ponton Ottone, Aiello del Fr. - L. 15.000; Molino comm. Primo, Udine - L. 50.000; Baulino Francesco, Udine - Lire 10.000.

Ambrogio Romeo, Puianello (RE) - L. 50.000; Rivi Aldino, Ferrara (per onorare il padre Nello) - L. 50.000; Fam. Roteglia, Reggio Emilia - L. 50.000; Venturini Giovanni, Paderno - L. 7.000; Lingueri Domenico e Quinto, Imola (per onorare il fratello Romeo, caduto in Russia) - L. 10.000; Dri Carlo, Porpetto - L. 10.000; Biagianti Renzo, Gonars, L. 10.000; Del Piccolo Egone, Miceu Guido, Sandri Ruggero e Staffuzza Bruno (per onorare la memoria di Pacco Giorgio) - L. 80.000; Plet Corinna e Deluisa Onorina, Aiello - L. 30.000.

Paolini Paola, Milano (ricordando Alberto Toffolutti nel 7° Anniv. della morte) - L. 50.000; Negrisoli Giovanni, Redonesco (MN) (per onorare la memoria di Guerrino Negrisoli) - L. 40.000; Campanini Giovanni, Reggio E. (per il padre Campanini Eolo) - L. 50.000; Lusenti William, Reggio E. - L. 10.000; Bernardi Alberto, Reggio E. - L. 20.000; Davolio Gino, Reggio E. - L. 20.000; Rivoli Romeo, Reggio E. (in memoria della moglie Maria) - L. 20.000; Codeluppi geom. Vandrino, Reggio E. - L. 10.000; Tamagnini Bruno, Reggio E. - L. 10.000; Zamper Girolamo, Pordenone - Lire 50.000.

9 - ALTRE NOTIZIE

54° Rgt. Ftr. Consegna del glorioso vessillo al Museo delle Bandiere

Il 19 marzo u.s. il gen. di C.A. Vittorio Luoni, attuale presidente della Federazione Nazionale Arditi d'Italia (F.N.A.I.), con solenne cerimonia, cui hanno partecipato le più alte autorità, ha consegnato al Museo delle Bandiere dell'Altare della Patria la bandiera del 54° Rgt. Ftr. «Umbria».

Il vessillo suddetto, di cui un tempo il gen. Luoni fu l'alfiere, decorato di medaglia d'argento per la campagna d'Albania e di medaglia di bronzo e d'oro per la campagna di Russia, era anche decorato della Croce di Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia, di due medaglie d'argento e di una di bronzo conquistate nella grande guerra. È stato recuperato miracolosamente dopo tante vicende. Il gen. Luoni ne ha fatto rifare l'asta (bruciata durante la ritirata di Russia), ha fatto predisporre la necessaria vetrina nel museo e l'apposito sostegno di bronzo con fregio, mostrine e numero alla base.

Finalmente anche il vessillo del 54° Rgt. Ftr. resta ora a fianco di quello del 53° Rgt. Ftr. a perenne ricordo di tanto eroismo e di tanti gloriosi Caduti. Grazie gen. Luoni!

Raduno Nazionale U.N.I.R.R.

Il 23 ed il 24 Aprile s'è svolto a S. Pellegrino Terme (BG) il raduno nazionale dei Reduci di Russia. All'annuale raduno dei reduci vi hanno partecipato molti legionari, inquadrati nelle singole Sezioni d'Italia. Abbiamo fatto pervenire alla Presidenza Nazionale il nostro messaggio augurale, che è stato ricordato tra i tanti pervenuti alla Presidenza.

Raduno Annuale dei Reduci del Reggimento Alpini «Tagliamento».

Domenica 28 agosto si sono incontrati a Spignon (Valli del Natisone) i reduci del Reggimento Alpini «Tagliamento», che combatté a difesa del confine orientale contro le bande

di Tito al comando del col. Ermacora Zuliani, già Comandante del 63° Btg. della Legione «Tagliamento» in Russia.

Abbiamo fatto pervenire ai gloriosi reduci il nostro saluto augurale, ricordando il Comandante Ermacora Zuliani e gli altri nostri reduci di Russia che si arruolarono, dopo il rientro dal fronte russo, nel Reggimento Alpini.

Al Reggimento Alpini «Tagliamento» va la riconoscenza di tutti i giuliani e di tutti i friulani, che grazie all'eroismo di questi volontari possono ora vivere entro i confini della Madre Patria.

Legionario devoto di Don Bosco.

La sig.ra BIANCA DANALI ved. SIMONETTI, da Polignano di S. Pietro in Cerro (Piacenza) mi ha fatto pervenire nove lettere del legionario Luigi (Gino) SIMONETTI, allora effettivo alla IV Compagnia Mitraglieri del 63° Btg.

Sono lettere che vanno dal 9 aprile 1941 al 1° settembre 1942 e che riassumono la campagna di Russia combattuta dal legionario. Da esse traspare l'entusiasmo del combattente ed il suo grande e puro amore per l'allora sua fidanzata «Biancolina».

C'è nelle missive la certezza di combattere una giusta causa e la grande fiducia di fare ritorno sano e salvo, grazie alla protezione del Signore ed in particolare alla protezione di don Bosco, che il Simonetti invoca sempre con certezza. In esse traspare tanta semplicità e tanta accortezza nel tacere i pericoli delle battaglie: Egli definisce i giorni di duro combattimento con la frase: «sono molto occupato», per non mettere in ansia la fidanzata.

La prima lettera spedita dall'Italia è del 9 aprile 1941: Il Simonetti è in attesa di partire per il fronte: «per portare aiuto agli eroi che già combattono: speriamo in un Mondo di Bene ed in un ritorno vittorioso».

La seconda lettera è spedita dal fronte il 24 settembre 1941. Il legionario dice di essere ormai giunto nei pressi di Kiev. Racconta di aver combattuto a fianco di un Gruppo di SS e di aver conosciuto due studenti volontari: un tedesco ed un olandese. «Sono molto fiero di essere qui a combattere: sono stato scelto "porta-feriti". Smetto di scrivere:

manca ormai la luce: sono le 18,00 ora legale. Ti abbraccio, tanti bacioni tuo Gino - Ciao».

La terza lettera porta la data del 21 ottobre 1941. «Siamo nei pressi di Stalino: sono dimagrito, ma sempre orgoglioso. Mi manca soltanto qualcosa: una lettera di una cara ragazza affettuosa, come te Biancolina. Sono sempre allegro, anche se manca un bicchiere di vino, ma ci si abitua presto a farne senza. Che il buon Dio ci conservi. Tanti bacioni tuo Gino».

Il 16 novembre 1941 il fidanzato ringrazia la sua ragazza per le due lettere del 17 e del 24 ottobre, giunte insieme. «Il giorno di Tutti i Santi ho provato tanta nostalgia. Ma mi sento protetto da Dio e da don Bosco, che mi faranno la grazia di poterti riabbracciare. Perdona se ti scrivo poco, ma ho tanto da fare. Tanti bacioni, tuo Gino - Ciao».

La quinta lettera è scritta da Orlowka. «Tanto freddo; 30° sotto zero: bufere di vento siberiano: poca neve. Siamo ben coperti, non ci manca nulla. C'è qualche "petegolin" che si lamenta: sono sempre i soliti, che credevano che al fronte fosse come in caffè a raccontare le solite stupidaggini. Siamo sempre in campagna ed allegri, fieri di poter partecipare a questi ultimi combattimenti. Poi un allegro arrivederci. Sempre neve ed un gran freddo, ma ci siamo abituati così bene che ci sembra di essere nell'amata Patria. Cara Biancolina, sono in compagnia di Cardinali Ernesto, un distinto ragazzo. Tra giorni arriverà a casa un certo Sozzi, da Saliceto: quindi se avrai occasione di vederlo, potrai sapere qualche novità. Mi hanno riferito che è stato rimpatriato anche Marcotti di Rovelato, perché congelato ai piedi. Io ho la fortuna di star sempre bene e mi auguro che continui, così presto potrò abbracciarti. Tanti bacioni tuo Gino - Ciao».

«... Il biglietto su cui scrivo mi è stato regalato da una buona signora, moglie di un professore. Siamo ospitati da buona gente, dormiamo in casa nel caldo, perché il carbone qui non manca. Ci sono miniere di ferro e tante fonderie. Qui (in tempo di pace) lavorano 60.000 operai. 40.000 lavorano nelle miniere di carbone, che affiora in superficie. Cosa incredibile! Ciao Gino».

Il 5 dicembre 1941 il legionario così incomincia la lettera: «Ancora "a pochi", poi tutto sarà finito, Biancolina cara: dopo tanta ansia sono giunti i tuoi scritti insieme a quelli dei miei familiari. Mi hanno cambiata la divisa: un buon cappotto foderato di pelle d'agnello, un passamontagna di pura lana, un buon paio di scarponi all'alpina, due paia di calzettoni di lana, un poulover. Ancora pochi giorni, speriamo bene. Non lavorare troppo; prenditi un po' di riposo, come dici, "per dedicarmi al mio caro". Io ho poco tempo per risponderti. Un abbraccio e tanti baci. Tanti auguri di Buone Feste Natalizie. Buon Fine d'Anno. Tuo Gino - Ciao».

È trascorso il duro inverno: il Simonetti non ha mai parlato delle tremende giornate di combattimento del Natale 1941. Ha sempre detto di essere nelle retrovie. Leggiamo ora la settima missiva datata 6 maggio 1942.

«La sera, alle 22, ho gradito tanto la tua lettera del 28 aprile. Riguardo alla decorazione, ho sentito parlare: qualche volta mi sento sicuro della concessione. Ti assicuro che so fare il mio dovere da sincera Camicia Nera. Questo SÌ! Il sottoscritto fa il suo dovere di combattente. Saluti ai tuoi famigliari ed alla famiglia Gaffuri. Ciao-Gino».

La lettera del 6 maggio era stata preceduta da una missiva del 10 aprile 1942. «Biancolina carissima, in data 19 aprile ieri mi è giunta la tua graditissima. Con tanta gioia leggo le tue espressioni di vera amante della Patria: con pari affetto io ti sarò devotissimo, cuoricino mio tanto amato! Biancolina mia, la Santa Pasqua non è stata turbata come il Natale: è passata lietissima: c'era ancora neve, un velo bianco di 10 cm., sembrava il giorno di Natale in Italia. Si capisce che i russi sono logorati e ci hanno lasciato in pace...».

Quindi il Simonetti parla della sera del Venerdì Santo, della predica del cappellano don Biasutti, della Comunione generale del giorno di Pasqua e del rancio speciale: «Una pastasciutta al sugo, un quinto di cognach, una stecca di cioccolato... quanta allegria. Grazie tante per le tue preghiere esaudite dalla Madonna, dal Buon Dio e dal mio protettore don Bosco. Sono in ottima salute, così auguro

a te ed ai tuoi famigliari. Tanti bacioni ed abbracci; Ciao, un allegro arrivederci».

L'ultima lettera porta la data del 1° settembre 1942. Il Simonetti ha combattuto le tremende battaglie della fine agosto sul Don, ma ne fa appena un cenno. «Graditissima è giunta la tua del 27: ero molto occupato in quei giorni. Io sto bene e sono sicuro di ritornare in ottobre o in novembre. Siamo in seconda linea al sicuro. Siamo sempre sul fiume Don. I legionari non tremano mai: in questi duri combattimenti (ne ha parlato la radio) ci siamo fatti onore. Siamo sempre allegri. Siamo sempre fiduciosi e rivoliamo preghiere al buon Dio che ci protegga. Tanti bacioni e presto arrivederci, Gino».

Chiudo questo RICORDO della campagna di Russia del legionario SIMONETTI, ora passato «in servizio permanente in Cielo», senza commenti. Ogni commento sarebbe inutile: comprometterebbe la semplicità del suo «DIRE», incrinerebbe la sua fede in Dio, nella Patria e nella Famiglia. Era figlio di un exallievo salesiano!

Questi erano i LEGIONARI DELLA «TAGLIAMENTO»!

Incontro con Sandri.

Il 27 agosto, rinnovando «il rito» di tanti anni abbiamo incontrato a Villa Vicentina (UD) il reduce SANDRI Ruggero, che da tanti lustri ha fissata la sua residenza a Colonia (Germania Occ.), dove ha lavorato dopo il rientro dalla Russia.

Ma ogni estate il «Miracolato di don Biasutti» ritorna al suo paese a trascorrere le ferie.

Da Cervignano sono convenuti Miceu Guido, Del Piccolo Egone e Del Piccolo Francesco.

Tra un bicchiere ed un panino, rievocando tanti ricordi e tanti compagni scomparsi, abbiamo vissuto un meraviglioso pomeriggio.

Il Del Piccolo Egone ha rievocato con lucida memoria i fatti d'arme dell'agosto 1942: proprio il 27 agosto di quell'anno, nella confusione della battaglia, il Del Piccolo aveva assunto il comando di un plotone del 3° Rgt. Bersaglieri, rimasto senza ufficiale. Si meritò allora la medaglia di bronzo «sul campo», concessagli dal Ten. Col. Luigi E. Giannurco, che aveva sostituito il famoso col. Carretto.

Il nostro incontro si concluse al canto di tante villotte e di alcuni canti di guerra, ricordando così il famoso Coro del 63° Btg.

A Villa Vicentina abbiamo incontrato anche alcuni vecchi legionari della «Tagliamento», che non hanno partecipato alla campagna di Russia, ma che sono rimasti sempre vicini a noi. Tra i presenti un figlio del Csq. Cav. Secondo Del Bianco.

Ci siamo lasciati dopo esserci scambiati tanti fraterni abbracci, con la promessa di ritrovarci la prossima estate, certi che il Signore ci concederà questa grazia. È stato un incontro veramente meraviglioso, anche se velato da tanti tristi ricordi di compagni scomparsi. Abbiamo elevato anche il nostro pensiero ai quattro legionari che attendono la Resurrezione nel camposanto di Villa Vicentina: Ten. Avv. Rodolfo Verzegnassi, Csq. Cav. Secondo Del Bianco, Sandri Fausto e Giovanni Cortini.

Nell'occasione ho raccolto la somma di Lire 100.000. (centomila) che sarà devoluta, con altre offerte che raccoglieremo, ad un missionario salesiano, ricordando il pensiero avuto da don Biasutti nel lontano Natale 1941.

18 settembre 1988 - Giornata del Disperso.

I Legionari della «Tagliamento» hanno preso viva parte alle manifestazioni indette per il 45° Anniversario del rientro in Patria dei combattenti del CSIR e dell'ARMIR, nel ricordo sempre vivo dei compagni d'armi caduti e dispersi.

Alcuni hanno partecipato alla Cerimonia svoltasi sul Colle di Medea (Gorizia), ove sorge l'Ara Pacis.

Ma la maggior parte dei Reduci della Tagliamento è convenuta a Cargnacco (Udine), dove sorge il TEMPIO VOTIVO DEL DISPERSO IN RUSSIA.

A Cargnacco la cerimonia s'è svolta secondo il programma formulato da don Carlo CANEVA, ideatore e rea-

lizzatore del Tempio Votivo, e del presidente dell' UNIRR di Udine cav. uff. Enzo Mascherini.

Alle 10,30 son stati resi gli Onori ai Caduti, depositando delle corone di alloro ai 12 cippi dedicati alle Unità che combatterono sul Fronte Russo;

Alle 10,40 il prof. Vittorio Bozzini, reduce, ex prigioniero di Russia, tenne una commovente orazione ufficiale sul piazzale del Tempio;

Alle 11,00 Mons. Enelio Franzoni, Med. d'Oro al V.M. celebrò la Santa Messa insieme ad altri ex cappellani militare reduci dal Fronte Russo. Commovente l'omelia di mons. Franzoni, che ricordò le sofferenze e l'eroismo del soldato italiano ed i tremendi dolori della prigionia. Ben ne poteva parlare l'officiante che fu per lustri nei campi di morte, dietro i fili spinati di Russia.

Finita la S. Messa alle 12,00 le Autorità si portarono nella cripta del Tempio per deporre una corona d'alloro sulla tomba simbolica del Caduto Ignoto del Fronte Russo: tomba vuota, che attende di poter accogliere le spoglie di un Caduto.

L'affluenza, favorita da una stupenda giornata di sole, è stata veramente numerosa: sono venuti a Cargnacco reduci da tutte le Sezioni UNIRR dell'Alta Italia.

Abbiamo notato, purtroppo, un minor numero di Reduci, giacché la falce inesorabile della Morte, miete tanti reduci, ma più fitta la schiera dei familiari dei Caduti e dei Dispersi. La legione era rappresentata da tanti reduci: vogliamo ricordarne alcuni: comm. Primo Molino - Vice Presidente del Nastro Azzurro di Udine, Baulino Francesco, Del Piccolo Egone, Miceu Guido e signora, Ambrogi Romeo e Rivi Aldino, venuti da Reggio Emilia, ed ancora Roteglia da Reggio E., i fratelli Domenico e Quinto Lingueri da Imola, per ricordare il congiunto Romeo, caduto in Russia con la Legione, e Venturini Giovanni e Fabris Guido con Dri Carlo e gli amici Biagianti Renzo e signora e Ponton Ottavio, per ricordare il suo papà.

Anche quest'anno abbiamo notato che tanti reduci, specie bersaglieri ed artiglieri a cavallo sono venuti a rendere omaggio al nostro cippo, al piè del quale una mano gentile degli ex combattenti di Cervignano ha deposto un magnifico mazzo di fiori.

È cosa singolare, già osservata negli anni precedenti, solamente il nostro cippo anche quest'anno, unico fra i dodici che sorgono sul piazzale, è stato onorato da un particolare omaggio floreale. La Legione quindi VIVE, VIVE ANCORA!

Diamo atto in fine che alla cerimonia di Cargnacco sono intervenute tutte le più alte autorità di Udine e della Provincia.

L'opera del ministro Piero Pisenti e del colonnello Ermacora Zuliani in difesa del confine orientale della Patria.

Su l'ultimo Numero Straordinario de «IL GIOSSUL» (organo del «Reggimento Alpini Tagliamento», con sede in Spilimbergo) il reduce dott. Francesco Andreussi, già effettivo al 63° Btg. della Legione, ha pubblicato l'articolo che propongo alla Vostra attenzione. È un documento di valore storico e ricorda l'immenso sacrificio di un reparto, che contribuì a salvare all'Italia una parte del Friuli e della Provincia di Gorizia.

Oltre che ai reparti che vi hanno combattuto con eccezionale valore, a due uomini si deve se i confini orientali del Friuli sono rimasti quelli che ora abbiamo.

L'opera di Piero Pisenti e di Ermacora Zuliani, a difesa della Venezia Giulia e del Friuli durante il tragico periodo settembre 1943 - aprile 1945, fu lunga, coraggiosa e proficua.

L'occupazione tedesca del Litorale Adriatico, che comprendeva anche il Friuli e la Venezia Giulia, avvenuta da parte delle Forze armate tedesche subito dopo l'8 settembre, con lo sfacelo di ogni autorità civile e militare italiana, aveva creato uno stato di grave preoccupazione negli ambienti italiani. Le non velate, poi, nostalgie asburgiche del Gauleiter Reiner, la pressione degli Sloveni che miravano

a portare il confine al Tagliamento, avevano determinato uno stato di comprensibile ansietà fra gli Italiani residenti in queste terre. Ragioni di difesa militare e di sicurezza delle importanti vie di comunicazione, giustificavano le misure tedesche, ma la manifesta intenzione e le dichiarazioni dei militari e delle autorità amministrative austriache a Trieste, facevano presagire il peggio.

Solo la presenza di una efficiente unità militare, e una decisa e valida rappresentanza politica, potevano attenuare il peso dell'occupazione e ridurre lo stato di asservimento. La creazione del governo di Mussolini con la Repubblica Sociale Italiana, mitigò notevolmente tale peso e la costituzione del Reggimento Alpini «Tagliamento» confermò «in loco» la volontà italiana di difendere la propria terra. Il colonnello Zuliani fu il fondatore e il degno comandante di questo reparto; il ministro Pisenti fu il rappresentante del Friuli in seno al governo della R.S.I., quale benemerito ministro della Giustizia.

A questo punto è essenziale analizzare le forze contrastanti che si fronteggiavano in Friuli: l'austriaca e la slovena, entrambe tendenti a staccare queste terre dall'Italia.

Le sorti della guerra volgevano ormai in modo sfavorevole alla Germania ed il prevalere, su tutti i fronti, delle armate alleate era irrefrenabile. Il Supremo Commissario del Litorale Adriatico, Reiner, ex funzionario asburgico, tese a dar corpo ad un suo avventato disegno di resurrezione dell'Austria, quale elemento di stabilizzazione politica così come era già stato l'impero austro-ungarico per il passato, sotto il controllo anglo-americano. Era una tesi di arginamento alle pretese russe, che il Reiner pensava potesse trovare credito presso gli anglo-americani. Tale suo intento trovò molte adesioni tra il personale civile tedesco dell'amministrazione del Litorale, formato per lo più da austriaci. Per parare inoltre il pericolo comunista slavo, creò una milizia slovena in funzione anticomunista, con netto orientamento contro gli Italiani. Prova di questo furono i diversi scontri, anche sanguinosi, avvenuti tra reparti italiani e sloveni bianchi, detti domobranzi.

All'evidente mira di avulsione dall'Italia da parte tedesca, o per meglio dire austriaca, si contrappose in modo ufficiale la pretesa slava di annettersi queste terre. Il 5 maggio 1944 l'Agenzia Reuter diramò il seguente comunicato: «Il Signor Volzelnik, membro della commissione militare inviata a Londra da Tito, ha dichiarato che i futuri confini tra la Jugoslavia e l'Italia dovranno correre lungo una linea compresa tra l'Isonzo e il Tagliamento». Questa era la situazione di fatto che si presentava e che con l'aggravarsi delle condizioni belliche, diventò sempre più precaria per il destino di queste terre.

Pisenti e Zuliani, fin dall'inizio, intravvidero gli sviluppi e ne intuirono tutta la gravità. È noto che immediatamente dopo l'8 settembre 1943, Pisenti concorse, assieme a Zuliani, a formare un primo nucleo di ufficiali e soldati italiani, i quali poi diedero vita al Reggimento Alpini «Tagliamento». Fu questa la prima unità alpina italiana risorta e la prima affermazione di esistenza di forze armate italiane in Friuli, senza colore politico e con il solo e preciso intento di difendere l'italianità di queste terre.

Fortunate circostanze permisero a Zuliani di superare le diffidenze dei Tedeschi, che non si opposero alla costituzione del reggimento. Il col. Zuliani era ben conosciuto in Friuli per avere comandato in Russia il valoroso 63° btg. CC.NN., tutto formato da friulani. Era altresì ben conosciuto dai comandi tedeschi, sia per aver comandato un reggimento della Centauro, unico reggimento dell'esercito regio italiano equipaggiato totalmente di armi e mezzi corazzati germanici, sia per essere stato decorato con l'alta onorificenza della «Adler Orden» e della Croce di Ferro. A Zuliani, di cui ben conoscevano ed apprezzavano le qualità militari e la lealtà di valoroso combattente, i Tedeschi diedero fiducia e così si rese possibile la costituzione di un reparto composto da soli italiani, apolitico e soprattutto teso ad arginare le infiltrazioni slave lungo il confine orientale. E tale fu subito l'influenza, il peso e l'utilità del Reggimento che si presentava compatto ed efficiente, nella considerazione dei cittadini quale affermazione di italianità e presso il comando tedesco per l'affidamento che dava, che gli amministratori dell'Alto Commissariato del Litorale Adriatico, non ne tentarono lo scioglimento.

A più riprese a Zuliani furono fatte delle offerte allettanti (come la nomina a generale dell'esercito tedesco), qualora fosse passato con il suo reggimento nelle Forze Armate del Reich, ma Zuliani rispose sempre di no: era e rimase un soldato italiano, così come lo erano i suoi Alpini e i suoi Bersaglieri. Si ricorse anche alle intimidazioni e, nel giugno del 1944, Zuliani venne condotto e «fermato» a Trieste dal generale delle SS Globocnik, per aver sollecitato il Maresciallo Graziani, ministro della Difesa della R.S.I., a visitare il reggimento. Tale visita, infatti, con grave disappunto del Reiner, era avvenuta pochi giorni prima. Data la stima e la considerazione di cui godeva il col. Zuliani presso gli alti comandi della Wehrmacht, il gen. Globocnik dovette rimangiarsi anche la minaccia di deportazione in Polonia.

(Sempre nell'estate del 1944 si verificò il tentativo di sganciare o addirittura di smembrare il II btg. alpini del reggimento, che operava nella valle del Vipacco e, infatti, il battaglione fu posto alle dirette dipendenze operative del Gruppo da Combattimento Heine - Div. Brandeburgo - comando a Postumia - Agli ufficiali delle tre compagnie fu offerta la nomina al grado superiore nell'esercito tedesco, nomina che fu ricusata). Nota della Redazione.

Pisenti, ministro della R.S.I., non cessò mai di operare sul fronte politico in difesa delle terre friulane. Furono frequenti le sue visite in Friuli e nella Venezia Giulia, sia per sostenere i magistrati italiani, che si sentivano esautorati, sia per mantenere contatti con tutte le autorità civili del Litorale. Ebbe frequenti incontri, o per meglio dire scontri, con le autorità tedesche, specie quando si tentò di introdurre nella zona del Litorale il codice di procedura tedesco. Incontrò il Gauleiter Reiner a Venezia, ne contestò l'operato anti-italiano e fece sì che parte dei provvedimenti, quali quelli relativi alla magistratura, venissero revocati.

Le sue visite in Friuli furono osteggiate dai Tedeschi, i quali avevano istituito un posto di blocco a Sacile (al confine del Litorale) e più volte cercarono di impedirne l'entrata. In seno al governo, Pisenti mantenne costante l'attenzione di Mussolini e dei ministri sui problemi della Venezia Giulia e, a più riprese, indusse Mussolini ad intervenire presso l'ambasciatore del Reich, Rhan, a favore delle nostre terre orientali.

Rimase per altro sempre fermo il principio che il fattore più importante era la presenza delle forze armate italiane al confine orientale: per tale motivo ebbe continui contatti con il Maresciallo Graziani, il quale comprese l'importanza e la delicatezza di questo settore. Fece quanto gli fu possibile per dimostrarlo e, in particolare quando il comando tedesco tentò di allontanare da Trieste il generale degli alpini M.O.V.M. Giovanni Esposito, comandante militare regionale, intervenne presso Mussolini, che ottenne la revoca dell'allontanamento.

Graziani fu tenuto sempre al corrente da Pisenti sulle vicende del Reggimento «Tagliamento» e volle anche ispezionarlo. La visita ebbe luogo nel giugno del 1944. Il Maresciallo Graziani, in sede di consiglio dei ministri, ebbe ripetutamente ad affermare quello che poi confermò nel corso del suo processo: «Il più valido presidio dell'Italia sul confine orientale è il colonnello Zuliani con il suo reggimento».

Pisenti, nel suo discorso per l'inaugurazione delle sezioni della Corte Suprema di Cassazione, tenuto alle più alte cariche italiane e tedesche il 19 maggio 1944 a Brescia, illustrò il concetto di giustizia e di nobiltà della funzione del magistrato, di necessaria indipendenza dell'amministrazione della Giustizia, affermando ancora una volta quei principi di indipendenza che in Venezia Giulia si cercava di conculcare. Il discorso ebbe vasta eco e Mussolini

stesso, con una lettera (copia dell'originale è conservata nei nostri archivi), manifestò la sua approvazione.

Pisenti intervenne inoltre molte volte a protezione di magistrati ed avvocati del foro friulano, minacciati di deportazione. Fra essi vi era anche qualche magistrato, che poi farà parte delle famigerate Corti di Assise Straordinarie istituite dopo la cosiddetta Liberazione.

Con il precipitare della situazione militare, si fece più viva la minaccia di penetrazione da parte slava nei territori italiani. Oltre alla dichiarazione ufficiale del governo di Tito circa l'intenzione di anettere delle terre friulane e giuliane, vi furono le dichiarazioni dei partigiani comunisti friulani, che chiesero l'unificazione del Friuli alla Jugoslavia. La divisione «Garibaldi Natisone», a conferma del suo asservimento alle mire slave, emanò, in data 3 aprile 1944, un ordine del giorno, nel quale si chiedeva di ratificare la cessione alla Jugoslavia di tutto il territorio fino al Tagliamento.

Si cercò poi di eliminare anche le forze partigiane italiane che si opponevano all'annessione. L'eccidio di Malga Porzus, avvenuto il 7 febbraio 1945, ne è un esempio. Un gruppo di partigiani della Divisione «Garibaldi Natisone» si portò alla malga e proditoriamente assalì e trucidò diversi patrioti dell'Osoppo, tra i quali il comandante Bolla, ben noto per i suoi sentimenti di italianità e dichiarato avversario delle mire slave sulle terre del Friuli. Bolla ebbe ad esprimere più volte a mons. Baldassi che al momento opportuno gli Osovani ed il Reggimento «Tagliamento» avrebbero dovuto unirsi e lottare insieme per la difesa dei confini.

Mons. Biasutti, nello stesso periodo, venne a Brescia, dove fu mio ospite, per perorare presso il ministro Pisenti la necessità, condivisa in pieno dal ministro, di unire tutte le forze italiane in difesa del Friuli e della Venezia Giulia. Per inciso, alla fine di aprile del 1945, mons. Biasutti, già cappellano militare della «Legione Tagliamento» sul fronte russo, organizzò un nucleo armato lungo il Torre, per fronteggiare ogni infiltrazione slava.

Il governo italiano del sud, sollecitato da più parti, ebbe finalmente sentore del pericolo incombente sulle terre italiane di confine ed inviò alcuni emissari al nord affinché la R.S.I. provvedesse a salvaguardare la zona orientale, avviandovi tutti i reparti disponibili. Il maggiore Marcegaglia, uno degli inviati dal governo del sud, assicurò che il governo regio, al momento cruciale, avrebbe inviato una spedizione navale a sostegno delle truppe della R.S.I.

Il comando alleato rimase indifferente circa il destino di quelle terre, anche perché, con l'approssimazione geografica che lo ha sempre distinto, riteneva la zona sfera di influenza di Mosca o di Tito.

Al momento cruciale i promessi aiuti del governo regio non giunsero, i Tedeschi abbandonarono al loro destino i reparti italiani che li avevano affiancati nella dura lotta al confine orientale, ma queste unità rimasero sulla linea dell'Isonzo fino al 30 aprile 1945 in attesa dell'arrivo degli alleati, salvando così le terre friulane. Dirà il parroco di S. Pietro al Natisone: «Evviva gli Alpini del "Tagliamento"! Evviva l'Italia! i custodi dei sacri confini della Patria sono stati gli Alpini del "Tagliamento"! Non vi poteva essere miglior riconoscimento».

Oltre al Reggimento Alpini «Tagliamento», per le benemerite acquisite nella dura lotta per la difesa dei confini della Patria, vanno ricordati: il Battaglione Bersaglieri Volontari «Mussolini», i cinque reggimenti di M.D.T., il Battaglione di Confinari, il Battaglione Alpini «Julia», la Batteria Alpina «Julia», alcuni Battaglioni della X Mas, nonché quel gruppo di eroici e spericolati aviatori della Caccia Repubblicana, che difese la popolazione civile dai bombardamenti terroristici anglo-americani.

F. Andreussi

10 - PROSSIMI NOSTRI INCONTRI

Ci incontreremo *domenica 29 gennaio*, alle ore 10 a Cargnacco, in occasione dell'Anniversario della Battaglia di Nikolaiewka.

Ci ritroveremo per *l'Annuale Raduno a Latisana il 7 maggio 1989*, in occasione del CALENDIMAGGIO. Il programma per detto raduno è quello ormai fissato da anni.

Alle 10 - Incontro sulla piazzetta del Duomo; alle 10.30 - S. Messa; alle 11.15 - Riunione nella saletta parrocchiale per la relazione Annuale del Presidente.

Alle 13 il pranzo, dopo aver reso omaggio alla nostra Madonnina. Comunque nel Notiziario del Marzo 1989 saremo più precisi sul programma.

Il prossimo Notiziario uscirà in occasione della S. Pasqua alla fine di marzo.

11 - SITUAZIONE FINANZIARIA

Devolute Lire 415.000 al missionario salesiano Ermacora Nigris abbiamo in cassa L. 2.494.313, che serviranno a pagare le spese di questo Notiziario.

12 - FORZA DELLA LEGIONE

Legionari 318 - familiari-amici 315 - Totale 633.

A tutti Voi Reduci, Familiari ed Amici della LEGIONE, per il Santo Natale l'augurio più sincero di Serenità, Salute e Bene nel ricordo dei Nostri Caduti, dei Nostri Dispersi e di Quelli che ci hanno lasciato in questo dopoguerra.

E Buon 1989!

Il Presidente
BRUNO STAFFUZZA